

ANNO LXIV Numero 42
IMOLA - 8 Novembre 1956
Una copia Lire 25
Direzione, Redazione, Amministrazione.
Viale Paolo Galeati 6 - Telefono 3260
Abbonamenti: annuale L. 1.000, semestrale L. 560, sostenitore L. 2.000 - Estero il doppio - Per inserzioni prezzi da convenirsi - Spediz. in abb. post. - Gruppo II

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

I socialisti nella ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre ribadiscono la loro fede negli ideali del socialismo

Il senso della responsabilità

I drammatici fatti di Budapest e quelli di Suez, rendono angosciose le ore che viviamo, si ha la sensazione che, come non mai, la pace nel mondo sia minacciata. Occorre avere coscienza di questo pericolo. La radio e la stampa borghese col tacere sulle responsabilità anglo-francesi per la guerra egiziana e la esasperazione che cercano di creare attorno ai fatti di Budapest, ci avvertono che si vuole operare una insanabile rottura nel campo operaio.

Abbonatevi all'Avanti!

deve farsi dividere e per riuscire ha una sola via maestra, al di sopra delle divergenze interpretative sui fatti di Ungheria, deve difendere l'unità nel sindacato, nelle cooperative, nelle fabbriche, ovunque, perché l'azione dell'avversario di classe non abbia mai il sopravvento; solo a questa condizione il nostro Paese, così vicino alla zona del fuoco, non sarà coinvolto in una drammatica avventura.

Nel socialismo sul luttuosi fatti abbiamo espresso il nostro giudizio responsabile, convinti come siamo che nessuno deve sentirsi depositario della verità rivelata e nessuno può considerarci fuori della politica di classe, abbiamo rilevato la nostra concezione della mutua inseparabilità tra Socialismo e Libertà, abbiamo rilevato come gli errori siano causa di altri gravissimi errori. Però, fatta la diagnosi, individuare le colpe, pure prendendo atto delle diverse opinioni che permangono, e che solo il tempo potrà riavvicinare o unificare, riteniamo doveroso, necessario, e possibile fra lavoratori, ritrovare uniti per salvaguardare l'avvenire e fare andare avanti l'ideale del socialismo che deve rimanere per la classe operaia non contaminabile da colpe di uomini e metodi di direzione, unanimemente respinti.

Ad imporre la via dell'unità e della concordia fra la classe lavoratrice stanno i deliberati propositi del padronato, stanno anche i fatti recenti che abbiamo vissuto nella nostra città. Prendendo spunto dai fatti di Budapest, cortei di giovani indubbiamente in gran parte generosi di cuore e sinceri nei loro intendimenti, ma di retti da ignobili traviati speculatori, allo scopo evidente di indebolire il movimento operaio, hanno tentato di assaltare sedi di partito e la C.d.L., commettendo atti di vandalismo. Poi ancora campagne a morte, per esaltare gli animi e turbare i sentimenti.

Tutto questo per Budapest, e da parte degli organizzatori della si è proposto, non un cenno, non una riprovazione contro gli anglo-francesi. Perché non suonano le campane per i morti di Egitto, per quelli di Algeria, di Cipro? Perché non suonano quando morivano i braccianti ed operai in Italia, a Modena, a Molinella, a Melegnano, a Monte Scaglioso ed in tante altre località? Qui non si era rivolta di armi contro armi, ma di gente

Inerme che chiedeva pane e lavoro. Da che parte erano questi pietosi? No! Non è vera e non è sincera questa esecrazione per i morti di Budapest. Chi sente vera solidarietà per la vita umana, la sente per tutti. Ma non necessitava questo grave e drammatico episodio per avere noi la riprova di propositi solo speculativi in uso a certe parti. Sì, noi socialisti, nonostante le condannabili vendette horthyste, ispirati ai principi dell'internazionalismo proletario e del non intervento di uno Stato negli affari interni di un altro Stato, abbiamo condannato il ricorso alle forze sovietiche in Ungheria e l'aggressione anglo-francese all'Egitto.

Però intendiamo, nel modo più chiaro ed inequivocabile, distinguere le nostre critiche rispetto a quelle di coloro che dal punto di vista di classe non appartengono al popolo. Coloro che non vogliono una politica di progresso che criticano per non correggere gli errori, ma per distruggere e condannare l'ideale socialista, per distruggere negli operai la fiducia e la volontà di lotta per una società migliore.

Noi socialisti criticiamo per correggere gli errori, perfezionare i sistemi e per consentire al popolo di andare avanti sulla via del socialismo, che è quella che si sviluppa nel segno della libertà, della democrazia e della giustizia. A questo scopo dobbiamo tutti operare per realizzare in Italia un forte Partito Socialista unificato, che, ispirandosi ai principi di classe, eviti il ripetersi della tragica esperienza di Budapest, e rifugga dai gravi compromessi della socialdemocrazia francese che sono sfociati nella repressione algerina e nella aggressione all'Egitto.

SILVANO ARMAROLI

LA POSIZIONE DEL P. S. I. N UN MANIFESTO DELLA NOSTRA FEDERAZIONE

La Federazione bolognese del P.S.I. ha provveduto a far affiggere il seguente manifesto sui drammatici avvenimenti ungheresi:

Cittadini e lavoratori, il P.S.I. ha già espresso in documenti ufficiali la sua critica responsabile agli interventi sovietici in Ungheria e alle gravi minacce alla pace mondiale che derivano dalle aggressioni anglo-francesi in Egitto. Nel nostro Paese, particolarmente in questo momento, sono in atto tentativi miranti a realizzare confusione e divisione nella classe lavoratrice. Pur nelle differenti valutazioni sui fatti ungheresi, che non possono essere confusi con le gravi speculazioni di parte e in particolare con le ignobili gazzarre capeggiate da elementi equivoci e fascisti, la Federazione bolognese del P.S.I. considera indispensabile salvaguardare la unità di tutta la popolazione e dei lavoratori per assicurare lo sviluppo democratico delle nostre istituzioni, che potrà essere favorito in Italia da un forte partito socialista unificato. Questo partito, ispirato ai principi di classe, dovrà garantire che la via del socialismo italiano non porterà né alle tragiche giornate di Budapest, né a spietate rivincite horthyste, né ai compromessi, né alle rinunce e alla mancanza di autonomia di fronte alle borghesie che sono sfociate nella repressione algerina e nella aggressione all'Egitto.

RIBADITA IN PARLAMENTO LA POSIZIONE DEL P. S. I.

Fedeltà alla causa della pace e dell'internazionalismo proletario

Nel corso del dibattito sui fatti dell'Ungheria e dell'Egitto svoltosi alla Camera il 6 novembre u.s. dopo l'apertura dell'on. Martino Ministro degli Esteri è seguito un' appassionata discussione. Il compagno on. Pietro Nenni ha pronunciato il seguente discorso che pubblichiamo in quanto illustra la posizione dei socialisti italiani in questo particolarissimo momento politico:



Il compagno Nenni.

Onorevoli colleghi, sui due problemi che oggi tengono in ansia ed in allarme l'opinione pubblica italiana, europea e mondiale, l'opinione del partito socialista è stata espressa con tutta la chiarezza e la responsabilità che comporta. Noi abbiamo condannato senza alcuna reticenza l'intervento sovietico in Ungheria, nella forma in cui si è manifestato nella prima e nell'ultima ancor più tragica fase della sommossa ungherese.

Perché questo nostro atteggiamento? Esso ci è suggerito innanzi tutto dalla fedeltà ad un principio al quale i socialisti non sono mai venuti meno in nessuna occasione, per nessuna ragione; al quale non verranno mai meno: il diritto dei popoli alla loro indipendenza nazionale ed alla autodeterminazione del loro destino.

Il nostro atteggiamento ci è suggerito dalla fedeltà ai principi dell'internazionalismo proletario.

L'internazionalismo proletario ignora la ragione di Stato, ignora gli interessi di potenza degli Stati, anche di uno Stato rivoluzionario come quello sovietico. L'internazionalismo proletario conosce ed esalta la solidarietà dei popoli, la solidarietà dei lavoratori, nella forma in cui essa si è sempre espressa in modo concreto e positivo: l'azione associata dei popoli e dei lavoratori contro il comune avversario e nemico; la catena della solidarietà attraverso gli Stati e i continenti; questa grande forza morale e politica per cui il lavoratore che lotta, magari nelle condizioni più dure, sa che milioni di uomini, di ogni nazione di ogni continente, sono con lui nella medesima battaglia.

Ha origine da questa concezione dell'internazionalismo proletario la nostra solidarietà con la sommossa ungherese del 23 ottobre, che fu essenzialmente opera di operai e di studenti, figli di operai e di contadini, i quali intendevano difendere le conquiste socialiste nel solo modo in cui ciò era ormai possibile: abbattendo le sovrastrutture di una dittatura sopravvissuta alle condizioni che l'avevano giustificata undici anni prima, e degenerata in forme di regime poliziesco e di burocratizzazione della economia.

Questo - e non altro - chiedevano i manifestanti del 23 ottobre, operai e studenti; questo si doveva fare. Questo si dovrà fare, giacché i morti non sono morti invano, giacché il silenzio che segue l'occupazione straniera, non può durare a lungo.

E' vero che al movimento popolare si era mescolato molto contrabbando reazionario. E' vero che episodi crudeli di terrore bianco si sono mescolati all'eroismo dei combattenti. Ma reca ingiuria al proletariato ungherese, reca ingiuria alla gioventù degli atenei ungheresi, chi crede che la classe operaia, le forze popolari, l'avanguardia intellettuale non sarebbero venute a capo dei residui reazionari, non li avrebbero spazzati via, senza il concorso delle armi straniere che a quelle forze reazionarie hanno dato, invece, una bandiera.

L'Unione Sovietica non potrebbe restare in Ungheria che in funzione di gendarme. Noi socialisti italiani l'invitiamo a non farlo. L'invitiamo a ritirarsi dall'Ungheria, a non cadere in tentazioni di forza e di potenza, e non tentare di puntellare con le sue armi - che sono le armi che sconfissero il nazismo - un governo fantoccio che non rappresenta né gli operai né il popolo. Noi domandiamo al Governo di Mosca di rimanere fedele alla sua dichiarazione del 30 ottobre scorso, con la quale assumeva l'impegno di esaminare con i suoi alleati del trattato di Varsavia la questione del ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria e dai paesi dell'Europa orientale.

Restituata alla sua piena indipendenza, l'Ungheria verrà restituita ai suoi operai, ai suoi contadini, ai suoi socialisti, verrà restituita al socialismo nella democrazia e nella libertà. L'altra tragedia europea ha come teatro l'Egitto. Anche in questo caso, la condanna dell'imperialismo scaturisce dai principi dell'internazionalismo operaio, dal rifiuto costante di identificare l'internazionalismo, ragione di stato e

Nel giorni scorsi, grazie ai buoni uffici del Governo israeliano, gli anglo-francesi pur definendo, eufemisticamente, operazione di polizia in difesa della pace il loro brigantesco attacco all'Egitto, hanno compromesso l'autorità dell'ONU e la pace nel mondo intero. E' così che quella che sembrava una sopita crisi intorno al problema di Suez è esplosa in quel tragico avvenimento che è una guerra foriera di gravi complicazioni internazionali.



Disegno di Dino Boschi

EDEN: Siamo venuti perché gli arabi hanno perduto la testa.

ragione di potenza. Il fatto che nell'avventura egiziana sia implicata la responsabilità del Governo socialdemocratico francese aggiunge e non toglie vigore alla nostra protesta. L'Inghilterra conservatrice è in regola con la tradizione colonialista della classe che rappresenta, allorché affida alle armi la soluzione della controversia con l'Egitto. Il Governo di Parigi, no.

Esso non è in regola con se medesimo, con le tradizioni anticolonialiste del movimento operaio e socialista francese. Al leader socialista francese Guy Mollet si addiceva il linguaggio del leader laburista Gaitskell o di Bevan, non quello di chi affida alla forza la soluzione di una controversia internazionale.

Come non vale per l'Ungheria la giustificazione della minaccia reazionaria, così non vale per l'Egitto la giustificazione che esso ha alla sua testa un dittatore. Noi ci auguriamo che gli egiziani si liberino dalla dittatura di Nasser, da ogni dittatura. Ma nello stesso tempo rivendichiamo per l'Egitto il pieno diritto alla propria indipendenza e sollecitiamo contro lo sbarco l'azione delle masse. L'iniziativa dei governi ed il solo intervento legittimo: quello delle Nazioni Unite.

Come si è giunti alla situazione attuale? Come si può uscirne? A nostro giudizio si è giunti alla situazione attuale perché da parecchi anni in qua nessun problema è risolto: tutti sono accantonati. L'O.N.U. rischia di morire della malattia che uccise la Società delle Nazioni, la malattia del rinvii, la malattia delle astratte proclamazioni di principio che rimangono lettera morta. Da tre anni almeno si discute la questione del ritiro delle truppe straniere, di quelle americane, inglesi e francesi, dai Paesi del blocco atlantico e dalle colonie, di

quelle sovietiche dai Paesi del blocco di Varsavia.

Molte parole, nessuna decisione. E tuttavia è evidente che la pace rimarrà precaria ed esposta a tutti i rischi finché le truppe straniere, tutte senza eccezione, non verranno ritirate, ovunque esse siano attualmente dislocate.

Da più di un anno era latente la questione del Canale di Suez. Molte parole, nessuna

decisione. Dal 1948 lo Stato d'Israele e gli Stati arabi che l'accerchiavano vivono in stato di armistizio e in continuo attrito. Fiumi di parole. Nessuna decisione.

Aperta è tuttora la questione dell'unificazione tedesca, quella dell'unificazione della Corea. Aperta la questione dell'Indocina e quella di Formosa.

Qualsiasi decisione è rinviata a un indeterminato domani, in una situazione di instabilità in cui casi tragici come quello dell'intervento sovietico in Ungheria o dello sbarco anglo-francese in Egitto possono moltiplicarsi.

Bisogna uscire da questa situazione. La risposta del ministro Martino alle odierne interrogazioni contiene ben scarsi elementi che possano assicurare il Paese, anche se possono esaltare alcuni rispettabili sentimenti. Talune sue parole sono state addirittura imprudenti per chi fa politica e non propaganda.

Ora noi gli domandiamo non delle parole, ma una politica. Gli domandiamo alcune iniziative concrete.

Che egli operi nell'ambito delle sue possibilità perché l'Ungheria venga restituita alla sua indipendenza.

Che riproponga all'O.N.U. il problema del ritiro delle truppe straniere ovunque esse stanziano.

Gli domandiamo di intervenire all'O.N.U. non solo per il ritiro delle truppe anglo-francesi dall'Egitto, ma per una soluzione organica e pacifica della controversia del Canale, sulla base del riconoscimento di due esigenze che non sono contraddittorie, quella della piena sovranità dell'Egitto, quella di una garanzia internazionale di libera navigazione sul Canale.

Gli domandiamo di dire all'O.N.U. che la politica del rinvii come fu fatale all'Europa e al mondo negli anni che precedettero la seconda

RICORDIAMO RENATO TEGA NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



Ricorre il 9 novembre il 10° anniversario della morte del compagno Renato Tega. I socialisti che lo ebbero accanto nelle lotte per la democrazia e la emancipazione del mondo del lavoro lo ricordano a tutti i lavoratori. Nel suo ricordo i socialisti sapranno certamente consolidare l'unità della classe operaia.

na decisione. Dal 1948 lo Stato d'Israele e gli Stati arabi che l'accerchiavano vivono in stato di armistizio e in continuo attrito. Fiumi di parole. Nessuna decisione.

Aperta è tuttora la questione dell'unificazione tedesca, quella dell'unificazione della Corea. Aperta la questione dell'Indocina e quella di Formosa.

Qualsiasi decisione è rinviata a un indeterminato domani, in una situazione di instabilità in cui casi tragici come quello dell'intervento sovietico in Ungheria o dello sbarco anglo-francese in Egitto possono moltiplicarsi.

Bisogna uscire da questa situazione. La risposta del ministro Martino alle odierne interrogazioni contiene ben scarsi elementi che possano assicurare il Paese, anche se possono esaltare alcuni rispettabili sentimenti. Talune sue parole sono state addirittura imprudenti per chi fa politica e non propaganda.

Ora noi gli domandiamo non delle parole, ma una politica. Gli domandiamo alcune iniziative concrete.

Che egli operi nell'ambito delle sue possibilità perché l'Ungheria venga restituita alla sua indipendenza.

Che riproponga all'O.N.U. il problema del ritiro delle truppe straniere ovunque esse stanziano.

Gli domandiamo di intervenire all'O.N.U. non solo per il ritiro delle truppe anglo-francesi dall'Egitto, ma per una soluzione organica e pacifica della controversia del Canale, sulla base del riconoscimento di due esigenze che non sono contraddittorie, quella della piena sovranità dell'Egitto, quella di una garanzia internazionale di libera navigazione sul Canale.

Gli domandiamo di dire all'O.N.U. che la politica del rinvii come fu fatale all'Europa e al mondo negli anni che precedettero la seconda

(continua in 2.a pagina)

Le basi per un unico sindacato

Aprire un dibattito con i sindacalisti della U.I.L. e della C.I.S.L. su quella che dovrebbe essere l'organizzazione unitaria, democratica e moderna di tutti i lavoratori italiani

Intervento di Giacomo Bentivogli

Ad uno ad uno tutti gli uomini politici e dirigenti sindacali, gli stessi organi direttivi dei partiti e delle organizzazioni sindacali prendono la parola sul tema della riunificazione sindacale.

Indubbiamente se questo è uno dei temi che è al centro della riunificazione socialista e tanti uomini appartenenti alle diverse correnti di pensiero oggi esistenti hanno ritenuto doveroso intervenire su questo problema, ciò è indubbiamente dovuto ad una esigenza fortemente sentita dai lavoratori italiani.

Otto anni di aspra lotta nel campo sindacale hanno determinato profonde fratture nel mondo del lavoro, gli uomini, dirigenti o no, al fondo vicendevolmente accusati nell'intento di dimostrare che tutto il merito di un successo ottenuto apparteneva esclusivamente alla propria organizzazione, mentre il demerito di un insuccesso e di tutti i guai che colpiscono i lavoratori dovevano essere attribuiti, naturalmente, all'altra o alle altre organizzazioni sindacali.

In questa situazione l'avversario da colpire, nemmeno all'occhio del lavoratore, non appariva più il padrone, il quale, invece, sfruttando opportunamente il contrasto esistente ha potuto di sovente dominare dall'alto ed umiliare i lavoratori.

E' naturale quindi che il grande dibattito in corso abbia suscitato tanto interesse e tante speranze. Le speranze però, è ovvio, non bastano perché l'unificazione possa essere un fatto compiuto, è quindi necessario operare per contribuire al processo di chiarificazione attraverso il quale si possa spianare la strada alla nascita della nuova grande organizzazione unitaria.

La CGIL attraverso le dichiarazioni di suoi dirigenti e con la risoluzione del Comitato Esecutivo il 10-10-1956 ha già compiuto un grande balzo in avanti.

Dichiarando che l'unificazione non si potrà fare né nella CISL, né nella UIL, né nella CGIL non ha inteso svalutare la propria opera ma ha soltanto voluto superare un ostacolo altrimenti insormontabile poiché appare impossibile pensare che vi sia qualcuno, oggi militante in un qualsiasi sindacato, disposto a « farsi assorbire » dalla organizzazione che fino a ieri aveva combattuto.

Ecco perché una nuova organizzazione indipendente dal Partito e dal Governo nella quale possano entrare come in casa propria tutti i lavoratori, senza preclusione alcuna, a parità di diritti e di doveri rappresenta la sola piattaforma che renda possibile ogni intesa ed il superamento di ogni pregiudiziale.

La rinuncia da parte dei partiti a considerare il Sindacato un proprio strumento e l'unità d'azione rappresentano, a mio parere, le due condizioni essenziali, irrinunciabili, per rendere possibile la creazione di una base comune sulla quale si possa costruire il nuovo organismo.

La prima delle due condizioni, che rappresenta il superamento di una concezione che è rimasta valida storicamente fino a pochi anni fa, è un dato già acquisito nella coscienza dei lavoratori ed è accettata ormai senza riserve da intere correnti organizzate e da larga parte di tutte le altre correnti.

Tale necessità che è, a mio parere, assolutamente preuziale, trova la sua ragione di essere nell'esperienza che va dalla nascita della CGIL unitaria col patto di Roma del 1944, alla scissione del 1948, agli avvenimenti di questi ultimi anni.

Considerando il Sindacato « cinghia di trasmissione » e pertanto rendendo il dirigente soggetto ad una disciplina di partito prima di dovere rendere conto del proprio operato agli organi direttivi del proprio sindacato, oltre che favorire il dilagare del conformismo e quindi dello sviluppo schematico di ogni iniziativa da parte degli stessi organi direttivi sindacali, si è approfondito sempre più il solco esistente ed ogni iniziativa, ogni proposta, veniva interpretata come « una manovra politica » anche quando si trattava del più genuino problema economico o comunque rivendicativo.

Occorre quindi andare avanti, vincere le ultime resistenze lì dove esse esistono,

cioè nel seno di tutte le organizzazioni, rendendo il dirigente soggetto ad una sola disciplina quella verso la propria organizzazione sindacale.

La seconda delle condizioni, cioè l'unità d'azione, ha fatto ormai parecchia strada fra i lavoratori della terra, nei settori dell'industria e del commercio, del pubblico impiego e del trasporto.

Si sono già effettuate lotte unitarie di notevole ampiezza.

E' vero che ci troviamo di fronte ad una accanita resistenza del padronato attraverso la quale egli tenta, costì quel che costì, di dimostrare che il padrone è lui e solo lui anche di fronte alla unità dei lavoratori, appunto per sfaccare la volontà unitaria che ogni giorno di più

diventa patrimonio morale dei lavoratori.

Ma è anche vero che soddisfacenti risultati, impossibili a raggiungersi con la divisione dei lavoratori, sono già stati realizzati.

Occorre andare avanti per questa strada anche eliminando il carattere antagonista nelle elezioni e nella stessa attività delle Commissioni Interne facendole diventare sempre più strumenti democratici rappresentativi degli interessi della totalità dei lavoratori.

Solo così potranno cadere quelle diffidenze che hanno reso impossibile nel passato, non solo la proclamazione di scioperi unitari per la soluzione di vitali problemi, ma anche la semplice redazione di un comunicato in comune nell'e rare occasioni di lotta

unitaria.

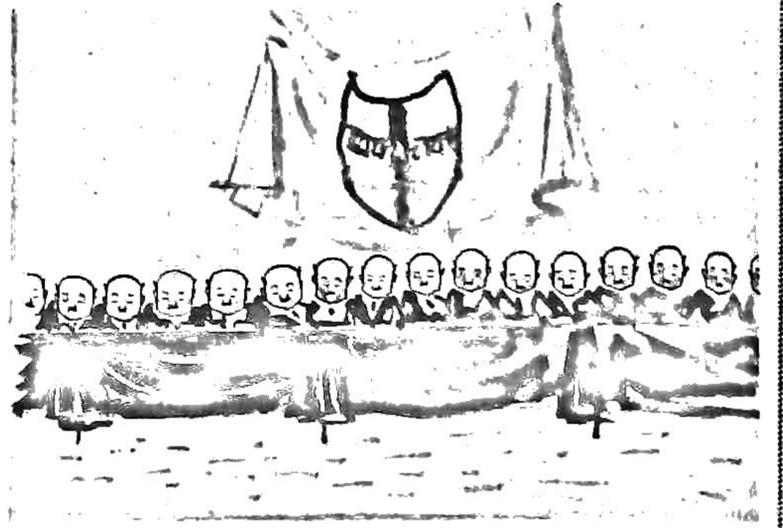
Occorre rivalutare l'opera del sindacato che rimane la sola che direttamente può risolvere i grandi problemi delle masse lavoratrici che vanno dal miglioramento del tenore di vita alla conquista di migliori condizioni di lavoro nell'interno delle fabbriche.

Occorre rendere consapevole di questo tutti i lavoratori poiché la divisione sindacale ha avuto il potere di portare la confusione nelle loro idee e la sfiducia nella loro forza organizzativa.

Se il 50 per cento dei lavoratori italiani non è iscritto a nessuna organizzazione sindacale e tanti altri iscritti sono sfiduciati o si lasciano trascinare spesso in una opera di critica non certo costruttiva nei confronti dei propri strumenti di difesa in modo particolare delle commissioni interne, appare sempre più chiaramente la necessità di accelerare il processo unitario.

Prefigurare la CGIL nella nuova organizzazione democratica e moderna che noi vogliamo costruire, esattamente

FANFANI ORGANISATION



(Disegno di Dino Boschi)

Fanfani, formidabile ideatore di piani per gli altri (non sempre realizzati) questa volta ne ha organizzato uno per sé stesso; ha pianificato con successo il Congresso del suo partito a Trento. Ove si vede come l'organizzazione conti qualcosa...

mente come fosse il grande strumento unitario di tutti i lavoratori italiani, non è certamente un compito facile ma costituisce un impegno che noi dobbiamo assolvere se vogliamo indurre le altre

organizzazioni a superare le proprie deficienze, che non sono certamente minori delle nostre, e rendere possibile la apertura di un vero dibattito anche con i dirigenti di queste organizzazioni.

Penso che quando saremo riusciti ad assolvere a questo compito avremo ridato fiducia alle masse lavoratrici ed avremo percorsa parecchia strada verso l'unificazione sindacale.

Coscienza proletaria e marxismo strumenti di azione democratica

Intervento del compagno prof. Domenico Giordani

Nel febbrile e angustioso periodo che l'Europa e il mondo stanno attraversando, mentre strepitosi avvenimenti si succedono giorno per giorno e, diremmo quasi, ora per ora, inducendo a più o meno giuste considerazioni i più svariati settori dell'opinione pubblica, è sommamente doveroso per noi socialisti attendere senza indugio ad un accurato esame di coscienza, nonché ad un approfondito studio della realtà, per trarre infine da essa quegli strumenti di ordine pratico e teorico che possano maggiormente illuminare nella nostra lotta, dandoci inoltre la certezza di aver compiutamente risposto alle giuste esigenze di quanti avevano avuto ed hanno fiducia nella nostra azione politica.

Tutti i buoni democratici, tutti i fieri antifascisti che seguono da vicino le vicende della vita politica, ricorderanno per molto tempo questo anno che sta per finire dominato fin quasi dal suo inizio da un avvenimento di carattere straordinario: il XX Congresso del PCUS.

Basandosi non soltanto su quel sentimento largamente unitario che è stato così naturale in noi nel corso di molti anni, e che è certamente destinato a rimanere ma anche su un certo sperimen-

to senza critico dei fatti umani, non getteremo la simbolica e classica pietra per quanto è avvenuto prima e dopo quell'importantissimo e, per certi aspetti, ben cruciale Congresso.

Socialisti nell'animo fin dalla nostra prima giovinezza, dopo aver sopportato con fierezza di spirito determinate persecuzioni fasciste e aver dato un pur modesto contributo alla lotta di liberazione nazionale, ci preoccupiamo prima e dopo il fausto

Aprile del 1945 di fare quanto umilmente stava in noi, affinché sempre più garrissero al vento in una Italia finalmente redenta dal male e rinnovata dalle forze sociali più vive e sincere, le rosse e nobilissime bandiere del P.S.I. Data la politica del tempo e i più concreti rapporti esistenti allora e oggi tra le varie classi sociali, nel ricordo di tanti compagni comunisti della nostra generazione, quali, per il loro Partito, avevano conosciuto largamente carcere e persecuzioni, non fu per nulla difficile per noi in serirci nell'la più normale «rasi di Partito, sviluppando quella forte e avveduta politica che doveva portare alla difesa, nei più difficili periodi, della storica sempre « comandabile unità della Classe lavoratrice.

Non del tutto soddisfatti ci trovavamo, — è vero —, a volte, sul piano meramente teorico, in quanto che non

sempre perfettamente si ad diceva alle nostre particolari intime esigenze, al tono e al carattere dei nostri studi più diretti, certo «burocraticismo» affiorante nel Partito «sfratello, quel cosiddetto «Comunismo di guerra» che non di rado veniva chiamato in causa, anche per cose di poco conto, impedendo in qualche modo la necessaria e insostituibile circolarità delle idee in varie istanze del Partito, degli organismi di massa.

In ogni modo, per tutto quanto può imputarsi a carico del suddetto XX Congresso noi riteniamo opportuno allinearci con coloro che giudicano come la causa prima di tutto la cosiddetta « guerra fredda ». Conviene anche ricordare come il nostro partito, non tardando per nulla a soppesare, come era doveroso questi eccezionali avvenimenti, sapesse di lì a poco trarre le dovute conseguenze

di ordine pratico e teorico, affermando come certi schemi ideologici (veggasi all'opera il discusso problema della « dittatura proletaria »), attribuiti troppo spesso a Carlo Marx e a Federico Engels, potevano ben dirsi del tutto superati dalle nuove reali condizioni di fatto di molti Paesi dell'Europa e del mondo. Il nostro partito, mentre si mostrava del tutto solerte e consapevole nel denunciare certe deviazioni teoriche, imputabili anche al culto esagerato della personalità, fu buono e sicuro interprete di quanto, dopo i fatti di Poznan andava svolgendosi nei Paesi del vicino oriente europeo. Non può negarsi che molta incertezza, dopo le conclusioni del XX Congresso e i fatti che hanno avuto come teatro la città polacca vi sia stata anche in Italia. Si fa o non si fa, una volta per sempre, questo esame di ordine pratico e teorico? Il caso

dell'intellettuale comunista Onofri, oggetto di aspre e non sempre rispettose critiche per aver osato fare un'analisi originale e approfondita, ospitata anche dalla Rivista «Rinascita» può essere di qualche ammaestramento per molti sinceri militanti della classe lavoratrice. Se pensiamo per un solo momento alle notevoli difficoltà che intanto proviamo, pur essendo sempre stati degli antifascisti, per arrivare alla giusta e positiva valutazione storica di Giuseppe Stalin, possiamo ben affermare di essere stati, dopo la morte del grande Uomo politico, abbastanza sfortunati. Nella nostra prima giovinezza ci eravamo imbattuti nell'opera autobiografica di un grande rivoluzionario sovietico, il quale per fatalità di umani eventi, doveva configurarsi nella mente di molti individui come l'anti-Stalin per eccellenza: Leone Trotskij.

Pensiamo non sia motivo di vergogna per noi affermare come nelle non facili condizioni di ordine pratico in cui si svolge la nostra preparazione di antifascisti attardati da quel libro non piccola parte delle nostre vive convinzioni ideali. Nei momenti meno felici della nostra esistenza sempre ci risuonarono nella mente certe affermazioni del grande rivoluzionario russo, come questa che, senza dubbio molto suggestiva che frettolosamente riportiamo: « Alla vigilia dei miei vent'anni, portato come ero — e in modo, per la verità, spiccatissimo — allo studio delle scienze esatte e dall'altro lato, per nulla dimentico dei gravi, mi trovavo di fronte a una scelta difficile: Matematica pura o Rivoluzione? In quel momento mi accennai dei poveri contadini di mio padre, che egli, come tanti altri proprietari terrieri, non di rado bastonava e allora scelsi la Rivoluzione ». Ma lasciamo da parte queste più o meno felici esperienze di ordine personale per giungere a considerazioni valide per tutti. Il nostro partito, superato il periodo della cosiddetta « guerra fredda » con la consapevolezza di aver adempiuto largamente al proprio dovere, si trova di fronte a una particolare contingenza storica che esso non può per alcun motivo lasciar sfuggire. L'unitario nella nostra che è richiesta dalle esigenze storiche della classe lavoratrice italiana, il P.S.I.

(continua in 5a pag.)

Gioverà sicuramente alla classe operaia l'unificazione socialista

Intervento del compagno Dino Cocchi

Nell'interessante, avvincente dibattito sull'unificazione è mio desiderio portare il mio pensiero per quanto modesto. Diansi ho detto interessante ed infatti non si può dire diversamente in quanto se si arriverà al compimento di tale fatto se ne gioverà sicuramente l'intera classe lavoratrice. E' innegabile però che la strada è lunga ed irta di difficoltà di varie specie. Infatti c'è qualcuno che la vede come una semi-capitolazione del nostro Partito di fronte ai problemi dei lavoratori, mentre altri pretendono avvenga in funzione anticomunista. La cosa però non sta in questi termini ma bensì nella ricerca di una azione atta ad attirare i maggiori consensi e che nello stesso tempo mantenga il dialogo con gli altri partiti, i quali più o meno sono interessati a soddisfare le necessità della classe lavoratrice; il che è come dire che non deve avvenire né in forme antidemocratiche, né anticomuniste poiché, se così fosse, sarebbe antidemocratica e contro-produttore. Non è vero che una nostra vittoria a scapito dei comunisti sarebbe un regresso perché noi siamo meno avanzati di essi, e la qualcosa non mi sembra poiché nelle lotte di questi ultimi anni — legge truffa per prima — il nostro partito s'è battuto abbastanza energicamente, ma è vero però che una vittoria di quel genere è una vittoria di Pirro in quanto non avverrebbe che il passaggio di un certo numero di voti da un Partito all'altro, mentre la classe lavoratrice organizzata ha bisogno di crescere in numero e quindi di autorità. Per quanto siano comprensibili certi sospetti o per meglio dire certe incomprendimenti, in buona fede a volte, stupisce però che molti compagni sparsi un po' più o meno in tutti e tre i partiti, cioè nostro, socialdemocratico e comunista, si perdano in sfumature non sempre di valore e finiscono col perdere di vista la vera portata della situazione. Il compagno Nenni però molto bene ed assai presto se ne era avveduto della mutata situazione ed aveva subito posto sul tappeto

le questioni inerenti il movimento operaio contribuendo all'allargamento dei problemi posti dal XX Congresso del PC sovietico.

Infatti la situazione nostra è grave per le riforme inattuato: patti agrari e riforma agraria, stagnante disoccupazione anche intellettuale e per converso 17 milioni di analfabeti o quasi, mancata autonomia comunale e tante inadempimenti o carenze che hanno resa nulla o quasi la Costituzione. Pertanto, secondo me se hanno ragione d'esservi chiare, oneste e ben determinate discussioni coi piedi per terra, su certe sfumature dianzi notate, credo però che un vero socialista non possa verrebbe le quali siano le premesse per un futuro ed unico Partito Socialista capace di smuovere l'attuale immobilismo e risolvere problemi da troppo tempo insoluti. Già qualcosa s'è fatto nei rapporti tra i due partiti. Infatti socialisti e socialdemocratici si vanno incontrando; ve ne danno gli accordi per la formazione di talune giunte o su motivi sempre di pertinenza delle amministrazioni comunali.

Vivace ma sicuramente positiva è anche la discussione sull'unificazione sindacale a proposito della quale viene pressoché unanimemente riconosciuto la necessità che il futuro sindacato sia indipendentemente da noi e da governo al fine di essere libero da ipoteche più o meno nocive. Tuttavia sarà l'imminente congresso del nostro Partito il più qualificato a meglio approfondire le cose suddette. Oltre a ciò però dovrà anche (a mio parere) essere d'accordo nel chiedere tramite i suoi deputati, la riforma elettorale amministrativa al fine di consentire ai comuni inferiori ai 10.000 abitanti e di avere maggiore autonomia.

Pertanto è dovere di ogni compagno dare il suo contributo fattivo con la massima serietà e fiducia, conscio di operare per un domani migliore per l'intera classe lavoratrice.

VERSO LA RINASCITA ARTISTICA

L'attualità di Majakovski in URSS è la condanna dello zdanovismo e della cortigianeria letteraria - Importanti sintomi di un immenso fermento critico nelle arti e nella cultura sovietica

TRAGEDIA e GOLIARDIA



«Non vengo al cinema; andiamo a gettar sassi alla Camera del Lavoro!» (Disegno di Dino Boschi)

II.
Una vera epidemia falciata i più giovani, che si danno anche loro all'alcool e sono colti da crisi di romanticismo. Quanto al responsabile di queste perturbazioni, egli soffoca letteralmente in questo mondo dell'avvenire, supplica invano i medici di procurargli un libro, reclama un'opera che gli parli d'amore e di fiori. Dopo lunghe ricerche, gli portano un manuale di giardinaggio che egli respinge con indignazione. «Date mi qualcosa per la mia anima» egli grida, ma nessuno capisce ciò che gli manca. Infine, chiuderanno il risuscitato in una gabbia in mezzo al giardino zoologico, dopo le conclusioni degli scienziati secondo le quali, contrariamente alle apparenze, non si tratta di un uomo ma di un mammifero qualsiasi la cui razza è esistita ai tempi preistorici. Una cimice è chiusa con lui in gabbia, e Skripkine sfoga gridando con lei la sua paura e la sua solitudine, ma la gabbia è provvista di speciali dispositivi che non permettono di udire all'esterno le parole blasfeme contro la «città nuova» (trasparente allegoria della censura - n.d.r.). Alla fine l'uomo, divenuto cimice lui stesso, esce dalla gabbia e così apostrofa il pubblico, rivolto verso la platea: «Cittadini, fratelli miei, ma voi siete lì, eguali a me? Perché non siete nella gabbia anche voi?»

«Baria» è opera minore del Majakovski, volta agli stessi obiettivi: la denuncia dell'involuzione burocratica della rivoluzione. Ecco come la presenta lo stesso autore, nella prefazione (V. M. «Il Bagno», Ed. La Fiaccola - Milano, 1950):

— Che cosa è il bagno? Chi vi si lava?
Il bagno è un dramma in sei atti, con circo e fuochi di bengala.
Il bagno serve a lavare i burocrati. Il bagno è un lavoro pubblicitario, quindi non vi sono le cosiddette persone vive, ma tendenze personificate.
E' piuttosto significativo che l'arte sovietica debba ricercare nelle sue origini, la forza, il vigore, la sincerità che la pianificazione estetica e il conformismo hanno lungamente depurati e costretti. L'attualità di Majakovski in URSS, è la più violenta condanna dello zdanovismo e della cortigianeria letteraria e di ciò, certamente, va rendendosi conto la nuova direzione collettiva del Paese, che ha cercato di suscitare nuove satire di costume, di in-oraggiare i fustigatori, di promuovere il coraggio critico.

La critica del disgele non possono ripetere sino ad oggi, con Essenin: «Posso dare tutto al Partito, ma non la mia cetrà?» Per questa ragione, probabilmente, il giovane autore di Leningrado si è rifiutato nell'indulgenza e nello psicologismo, permettendo ai suoi personaggi spediti in Siberia, con la mor e in faccia, di dire ciò che a Mosca, ben vivi, non avrebbero detto mai.

Lunga è la strada del disgele, e non basta il ritorno a Majakovski, che appare come un freudiano ritorno al seno materno della rivoluzione, così come non basta il puro e semplice ritorno al leninismo per la catarsi ideologica ad animare di vita nuova l'arte e la società sovietica. Non basta neppure la satira del vice ministro e dei burocrati a dare sino ad oggi la misura di un irresistibile

di MARIA VITTORIA MEZZA

Le commedie più recitate in URSS, di autori contemporanei, non a caso sono opere di denuncia della degenerazione burocratica, del costume di vita degli alti funzionari dell'imborghesimento degli uomini politici.

«Les altes» (citiamo da fonte francese) di M. Korneychouk, uomo politico influente, è una satira, a quanto si dice piuttosto primitiva, del conformismo di alti funzionari e dell'imborghesimento di capi politici.

«Ne pas le nommer» commedia molto in voga, descrive minuziosamente e poco benevolmente la vita della famiglia di un vice ministro.

«A la bonne heure», data a Mosca e a Leningrado, al Teatro degli adolescenti, racconta la storia di 3 sovietici, mentre si annuncia che un uomo di teatro della stessa Leningrado, Aktmov, metterà in scena quanto prima, un dramma tutto psicologico, intimista, di un giovane autore drammatico. Si tratta della storia di un aereo costretto ad atterrare in pieno deserto siberiano e dello scatenarsi di passioni fra i passeggeri, che si sentono posti fuori del tempo e dello spazio, non più legati ai moduli sociali e convenzioni pianificate.

prorompere di libertà; la critica la burocrazia (fu uno del cavalli di battaglia dello stalinismo, ma fu una critica che ebbe le sue regole e i suoi moduli, oltre i quali vi era la deviazione e la «contaminazione borghese»). Ciò significa che non basta la direttiva di essere più liberi e più spregiudicati, perché al disgele segua la primavera.

Il ritorno di Essenin e di Majakovski, l'autocritica di Gherassimov, le nuove satire di costume, la rivolta dei compositori e degli architetti, sono sintomi importanti di un immenso fermento critico, che non si svilupperà però nel col ritorno al grampo materno né con un meccanico ampliamento dei margini di libertà. Non è questione di maggiore spazio, quella dell'avvignere delle arti sovietiche, è questione che il disgele continui, senza arresti, sino alla piena, se necessaria.

FINE

La bicicletta nuova

racconto di giorgio ognibene

Al primo urlo della sirena Adolfo saltò la bici dal portone e saltò in sella. Ce ne aveva messo per imparare così! Quattro cinque passi di corsa e poi zag, un balzo e via. Le prime volte si era fatto un male fra le gambe che aveva anche pianto, adesso balzava ch'era un piacere vederlo.

Lui, la bici, la teneva sempre lì, sulla porta; la guardava, la puliva, la leccava; aspettava il fischio della sirena per saltarci sopra. «Vado mamma» ruggiando in faccia aveva salutato sua madre, e intanto l'urlo della sirena, che ancora non era pieno nell'aria, gli suonava dentro come una musica.

«Adolfo, mi raccomando» gli aveva risposto la mamma, facendosi bianca nel giallo viso «va di corsa alla grotta e non ti muovere fino al cessato».

«Vado che volo, mamma!» Il palazzo non si era ancora messo in movimento che lui era già fuori.

Cantava la prima sirena. La strada era un mare di bici auto moto pedoni, una bolgia di suoni; su tutto, lo ululato intermittente dell'allarme aereo.

Adolfo era felice. «Solo all'allarme puoi usare la bici» aveva detto suo padre quando gli aveva comprata, dopo un bell'esame alla fine delle medie.

«Te la compero perchè sei stato bravo, e poi ti sarà facile raggiungere la grotta che sta su Siepelunga, fra Monte Donato e Barbiano. C'è una salita che te la mangi».

Adolfo era il figlio unico, quello della «paura» come si dice, e il babbo tremava se pensava lì.

Era l'ottobre del '44, a Bologna. Adolfo per anni aveva covato cogli occhi i ragazzi che dalla finestra, vedeva passare sulla strada a cavallo della bici. Covato, perchè sua madre non lo faceva uscire, e quelle ruote che sfrecciavano nel sole sotto le spinte delle comere nude se lo sognava perfino la notte. Non l'aveva mai detto a suo padre e nemmeno alla mamma, perchè temeva una qualche rappresaglia, poi scendeva per la rappresaglia, gli pareva che il suo posto fosse lì, al davanzale della finestra del secondo piano, e poteva soltanto sognare strade larghe e larghe, le campagne, distese di verde. Guardando i ragazzi e sognare: ecco il suo destino. La bici l'amava soprattutto per quello, ne era lupo conciente.

«Se avessi la bici sarei un altro» pensò una volta lasciando gli occhi su un telaio azzurro che s'allontanava veloce fra le gambe d'un biondino. Poi si stupì del pensiero avuto, ma due cani che s'azzuffavano lo distolsero e dopo non ci pensò più.

dre di Adolfo viene fuori un mattino che fa:

«Se passi all'esame ti pago la bici. Non mi piace quella cantina qua sotto. In bici raggiungi la grotta in cinque minuti e sei salvo. Neanche la dinamite. In banca voglio stare tranquillo».

Passò all'esame colla media dell'otto ed ebbe la «Bianchina» tipo Coppi tre marce.

Ormai era uscito dalla città e la periferia s'allargava, dallo stretto budello incassato fra le case, nel bel viale alberato. Anche il rumore delle macchine si trasformava: da cupo che assordava si faceva quasi allegro; si sentivano le manopole del gas frustare i motori che si mettevano a squarciagola a cantare.

Bruno l'avrebbe trovato al principio della salita. Ogni volta si vedevano lì, chi primo giungeva aspettava, il bello era nel fare assieme la salita.

Adolfo infilava gente su gente come perle nell'ago. In alto c'è un sole e l'aria è tutta piena di luce, si gode ruotare vorticosamente le gambe nel gioco dei pedali, coll'aria tiepida e fresca ad un tempo che si spezza sulla faccia. Quella carezza Adolfo l'ha sognata per anni e adesso che vi si cala

dentro ne riceve, assieme al godimento sfrenato, un bisogno spasmodico. La sua spinta ai pedali è carica di tale emotività. Attraverso la bici si sente realizzare e mette fuori una forza che il suo corpo esile e pallido non riesce a rivelare.

Quante volte s'è guardato allo specchio e detto:

«Sono un fantasma» Il giorno che gli portarono la bici pensò, fra l'altro, nella sua gioia pazza, che avrebbe potuto trasformare quel fantasma in un ragazzo.

La via Siepelunga è un serpente nereggiante di folla e di macchine che si agita spasmodicamente. Il cielo è dell'azzurro terso dell'ottobre; la strada, che sale in certi tratti quasi a perpendicolo, pare tocchi, lassù in cima, l'azzurro.

Bruno è lì, fermo sui pedali, che attende. Lo chiama:

«Bruno!»

C'è frastuono e lui non ha sentito e allora lo richiama urlando:

«Brunoooo!!!»

La testa carica di capelli neri si volge, gli occhi cercano fra la ressa, nella direzione dell'urlo, si illuminano.

«Dai che mi metto a ruota» urla, e si lancia. Ha una

bici da viaggio con su un vecchio manubrio da corsa. Anche la bici è vecchia e mostra chiazze opache di ruggine. Non ha il cambio.

Adesso Adolfo ha cambiato la marcia e testa bassa s'è messo a tirare. La strada s'impenna e le distanze fra la gente s'allungano, come un elastico tirato. Ormai le macchine sono tutte avanti, ogni tanto ne passa qualcuna a velocità pazza, isolata, le bici e i pedoni sono dietro; lontani. Adolfo e Bruno infilano bici su bici. Una marcia.

La salita è lunga e dura. Di qua e di là i campi sfuggono, ma il loro giallo marcio accompagna chi passa sulla strada, fermandosi dentro le pupille. La strada s'è rizzata impetuosamente e Adolfo, cdm-biando ancora una volta, s'è voltato a guardare la smorfia di Bruno e l'ha salutato con un ghigno di trionfo. Spinge da matto, squassa la bici e se ne va, solo. Non sente che Bruno lo prega di rimanere, che dietro la sua ruota fa prima arrivare alla grotta. Dentro sente cantare. Bruno avanza a destra e sinistra senza il risucchio della ruota di Adolfo, si fa più piccolo, scompare nel gioco delle curve. Adolfo è solo, colla bici e i campi. E' solo col suo immenso desiderio di andare, andare fino all'esaurimento. Invece la grotta ormai è lì, c'è solo l'ultima curva e poi è arrivato. Butta lo sguardo in alto come a cercare qualcosa, ma non vede che un'enorme spianata d'azzurro. Poi giù, sulla strada e sul giallo marcio dei campi. Ecco, ha svoltato, c'è l'ingorgo della folla che vuole entrare nella grotta attraverso la sua bocca enorme.

Non ci andrà. Il cielo è terso e niente c'è all'orizzonte. La strada lo chiama impetuosamente. Non ha un attimo di esitazione, nessun pensiero lo ferma. Non è che non lo voglia sentire, è che non l'ha. Ha solo il brivido della strada. Il pensiero l'ha sfiorato tante volte e lui non ha mai avuto il coraggio di seffermarci. Stavolta invece gli ha preso così. Mentre svolta vede Bruno trafelato che arriva.

«Dove vai?» quello gli grida fra la gente. Ha posato la bici in un mucchio di altre e sta per entrare nella grossa buca spalancata.

Adolfo gli fa un cenno vago colla mano, un gesto ampio a giro di orizzonte. Poi riparte di scatto.

Adesso è proprio solo sulla strada che s'arrampica sul monte. Ha rallentato il ritmo della pedalata, la salita è dolce e l'attenzione sfugge alla fatica, si distacca dallo sforzo che lega il ragazzo alla bici, si lancia nello spazio attorno. Adolfo raccorge d'aver tolto le mani dal manubrio, di

essersi eretto bene sul busto, di gustare l'aria fresca che gli viene contro. E' felice. Finalmente è in mezzo al mondo. Gli pare che vorrebbe metter dentro tutto per portarselo nel palazzo e ritrovarlo per essere poi ancora felice. Ha gli occhi piantati nel giallo e nel verde, il silenzio s'è messo all'improvviso persino a cantare un coro che cresce cresce, diviene una musica assordante. Quando alza gli occhi vede innumeri forme d'uccelli argentei volare nell'azzurro verso di lui. Meravigliosi! Non fa a tempo a sentirsi addosso la paura. Mentre li guarda senza capire, cercando fra il sogno e la realtà, sente la terra agitarsi, sconvolgersi, mancarli sotto. L'ultimo gesto è delle gambe che, disperate, cercano le canne della «Bianchina».

INTERESSA GLI AMATORI IMOLESI

Uno studio di Grigioni su Marco Palmezzano

Il grosso volume di Carlo Grigioni su Marco Palmezzano (1) non può non interessare anche gli imolesi, non solo in quanto romagnoli ma anche perchè posseggono, nel Museo diocesano d'arte sacra, la prima opera sicura, documentata (il documento fu scoperto da Romano Galli del pittore forlivese, La Madonna in trono col Bambino fra i Ss. Giovanni Battista e Margherita, già nella chiesa arcipretale di Dozza, fatta eseguire, come dice la scritta ai piedi del trono, da un maestro Giovanni Bonardi. I ripetuti restauri, diligentemente annotati dal Grigioni, hanno alquanto appannato la superficie dipinta, tuttavia essa lascia ancora ben scorgere gli elementi autentici, iniziali, del linguaggio palmezzano, che l'autore vorrebbe sottrarre del tutto all'influenza di Melozzo in vista della sua ipotesi, sulla quale si appoggia tutta la tesi del volume, della formazione schiettamente umbra del Palmezzano.

Non è qui il caso di discutere se si fecero più frequentissimi, o furono le prime influenze, i primi morti. Il pa-

fuori (e del resto già ne ho parlato in *Melozzo e il melozzismo* che il Grigioni non è giunto ad avere sott'occhio), Giova piuttosto fare due citazioni: una intrinseca, di merito, riguardante l'accuratezza con cui il Grigioni ricostruisce, sulla scorta dei documenti e della bibliografia, la vita e l'opera del maestro forlivese e la sua fama e la sua fortuna nei casi più felici ed in quelli, forse più frequenti, meno felici; l'altra, estrinseca, sul merito spottante al Comune di Forlì per l'erogazione di un cospicuo contributo alla stampa del volume, di carattere dunque schiettamente mecenatico in favore della cultura. E la citazione mi auguro abbia a punter nel vivo l'amor proprio di altri comuni della Romagna, Imola, naturalmente, compresa, che incoraggino in tal modo gli studi di benemeriti cittadini.

(1) Carlo Grigioni, *Marco Palmezzano pittore forlivese nella vita nelle opere nell'arte*. Faenza, Ed. Lega edit, vol. di 773 pp. in 8.0 gr., con 65 ill., Arg. L. 5000.

R. B.

A BOLOGNA

Arte contemporanea

In autunno ci si ritrova al consueto appuntamento con la grande collettiva sindacale nell'ampio Salone del Podestà di Bologna: dallo scorso anno, per ravvivare l'interesse del pubblico già abituato all'eclettica rassegna artistica, e per elevare possibilmente di tono la stessa manifestazione, gli organizzatori hanno pensato di apportare alcune innovazioni alla mostra, invitando artisti di chiara fama (di origine emiliana) e presentando alcuni «omaggi» ad artisti contemporanei recentemente scomparsi. Se queste iniziative siano state positive non si può affermare in senso assoluto poichè se c'è da segnare all'attivo, da un lato, la presenza di alcuni celebri artisti che risiedono fuori della città delle Due Torri e fuori dalla stessa Regione Emiliano-Romagnola, c'è dall'altro, però ancora da constatare come molti artisti bolognesi non figurino in questa rassegna. Di questo però non sarebbe giusto incolpare gli organizzatori, e, d'accordo, in ciò, con quanto scriveva il critico d'arte dell'*Avvenire d'Italia*, non riteniamo che ci si debba dolere dell'assenza, in questa Mostra, di quasi tutti gli artisti che hanno esposto all'ultima «Biennale» di Venezia, «sdegnosi di contatti giudicati promiscui o addirittura compromettenti» dimenticando, questi ultimi, «che la buona pittura ha in sé la sua dignità e la sua salvezza». A questi artisti bisognerebbe rammentare come i grandi maestri dell'impressionismo, al loro tempo, non disdegnassero di esporre con altri pittori, giovani e vecchi, celebri o no, anzi piuttosto sconosciuti tant'è vero che oggi i loro nomi scritti nei lunghi elenchi non ci dicono nulla e non per questo contatto o per questa partecipazione le opere dei citati maestri sono scadute nel loro valore.

opere minori e non sempre di qualità); si potrebbe anche discutere del valore degli «omaggi» un po' improvvisati e, come per quello a De Pisis, non completamente accettabile, ed anche del loro stesso significato, come giustamente rilevava domenica scorsa Alessandro Cervellati sull'*Avanti!*

Le opere esposte sono oltre 200 e, come abbiamo detto, tutte più o meno di media qualità. Qui importa indicare al lettore le presenze più significative tenendo conto naturalmente delle varie tendenze odierne e delle complesse esperienze compiute dagli artisti. Per questo riteniamo giusto segnalare oltre a maestri largamente riconosciuti, di origine emiliana, come Bruno Saetti, Achille Funi e Cassinari, anche Mino Maccari, Virgilio Guldi, Orfeo Tamburi, Renato Guttuso, Semeghini e Monachesi, che sono presenti con alcune loro tipiche opere. Spiccano tra gli emiliani Ilario Rossi, Luigi Cervellati, Dino Boschi, Carlo Corsi, Renzo Biondini e Lea Colliva di Bologna, Vittorio Cavicchioni e Gino Gandini di Reggio Emilia, Sesto Menghi di Rimini, Manoni di Ravenna, Catabriga di Ferrara, Cappelli e Piraccini di Cesena. Inferiori alla aspettativa Giulio Ruffini, Claudio Spattini, Mario Nanni e la Mascellani; deludenti Sughli, stranamente ottocentesco, e Verlicchi mentre Azzaroni, Buscaroli, Gagliardi, Natali, Patrizi e Pelloni si presentano nella consueta forma; nel bianco e nero sono da segnalare Giorgio Pesci e Tullio Vietri in netto progresso e l'estroso Luciano De Vita. Tra gli scultori, oltre a Luciano Minguzzi, interessano Bacellieri, Biancini e Pasqualini.

Come si vede, una buona occasione per vedere riuniti artisti di diverse ed opposte tendenze dimenticavamo, c'è una punta di pittura astratta: Giovanni Korompay mescolati in un cocktail non troppo forte, meno aspro, in proporzione, di quello offertoci dalle altre grandi mostre nazionali.

Emilio Centini

IL DRAMMA DI SUEZ

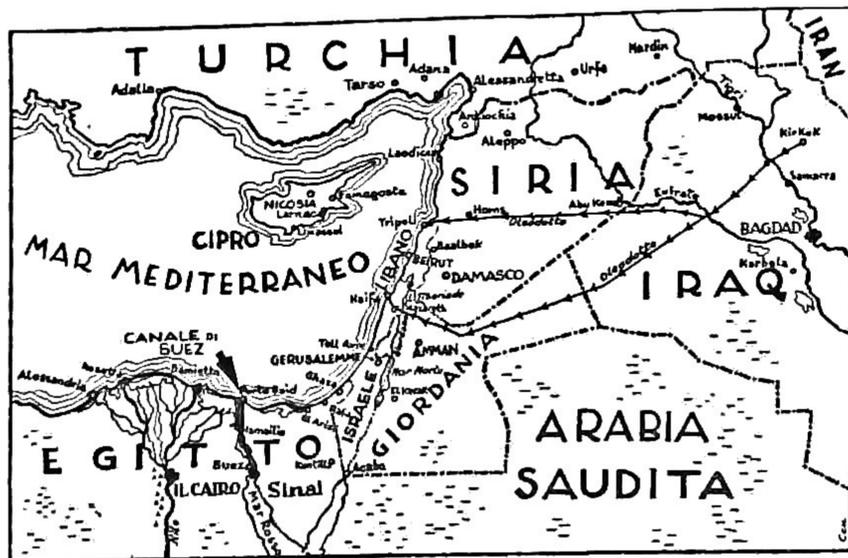
Un vulcano in eruzione

Fare previsioni su come finirà a Suez è certamente azzardato, anche perché quella che sarà la soluzione del momento non potrà essere quella definitiva a causa degli immensi interessi in gioco. Ora poi che nella guerra scatenata per il tramite di Israele, col tacito consenso degli americani, dagli anglo-francesi si sta facendo sentire anche la voce dei due colossi esistenti nella scena politica mondiale, è ancora più difficile prevedere come andrà a finire. Una cosa però è certa, e cioè che l'attacco brigantesco sferrato contro l'Egitto, elegantemente mascherato dagli aggressori all'insegna di una operazione di polizia in difesa della pace, ha compromesso oltre all'autorità dell'ONU la pace mondiale. Ma oltre alla triste prospettiva di un conflitto che non può non fare inorridire l'intera umanità già seriamente preoccupata di quel che andava accadendo in Ungheria, vi sono dei riflessi immediati e negativi sull'economia dell'Europa in genere e dell'Italia in particolare.

Già nel settembre scorso nelle riunioni che si tennero presso il Ministero dell'Industria al fine di prevenire gli effetti della crisi di Suez, vennero espresse tre ipotesi. La prima: chiusura oltre che del Canale anche dei rifornimenti di petrolio convogliati attraverso gli oleodotti che sboccano nel Mediterraneo; la terza che risultassero bloccate tutte le provenienze del petrolio del medio oriente. Ed i fatti mostrano come possano divenire incalcolabili i danni derivanti all'Europa da una situazione anomala nella zona del Canale. Questi si possono tradurre nelle seguenti cifre. Del totale consumo di petrolio greggio (2 milioni e mezzo di barili al giorno) rischia di perdere di colpo la metà, proveniente via Suez ed inoltre ancora un terzo proveniente dagli oleodotti. Rischio quest'ultimo che con la solidarietà del mondo arabo con l'Egitto si può tradurre nella perdita, di colpo, dei quattro quinti

« Noi socialisti consideriamo il moto anticolonialista, il moto verso l'indipendenza dei popoli asiatici ed africani, come un fatto di civiltà, e perciò la nostra solidarietà è piena ed intera con questo moto. Esso costituisce uno dei grandi avvenimenti del nostro secolo, così come le lotte e le guerre di indipendenza nazionale, del nostro popolo, della Grecia, della Germania, furono gli avvenimenti salienti dell'800 ».

dei rifornimenti. I danni poi che dallo stato di guerra interno al Canale ne vengono all'Italia sono certamente tra i più gravi. Il nostro approvvigionamento è per il 96 per cento di provenienza medio-orientale. Il blocco del Canale ci causa la perdita immediata del 45 per cento dei rifornimenti, il percorso per il Capo di Buona Speranza anziché per Suez, significa, ad esempio, per il percorso Abadan-Genova, un allungamento da 4.821 miglia a 11.213, una distanza di due volte e mezzo maggiore. Si valuta perciò che il costo del trasporto verrà circa triplicato. E' facile comprendere quindi come ciò influirà sui prezzi di tutte le merci per la semplice ragione che il costo del carburante inciderà sui trasporti di queste. E poi il problema non si esaurisce in ciò. Infatti la nostra flotta petrolifera ha una capacità di 4,6 milioni di tonnellate. Cioè meno della undicesima parte del nostro fabbisogno di greggio che per l'anno in corso sarà di oltre 18 milioni di tonnellate. Le nostre navi con il prolungamento del percorso, non potranno fare più di 3 o 4 viaggi all'anno. Ciò equivale ad un tonnellaggio di fatto ridotto alla metà di quello reale. Se la spinosa questione di Suez quindi non verrà risolta al più presto, gravi ed angosciose prospettive si profilano per l'Italia alle soglie di un inverno gravido di



Nella cartina è visibile come Israele sia attorniato da Paesi arabi: la Siria (ove è stato fatto saltare l'oleodotto proveniente dall'Iraq), dal Libano, dalla Giordania e dall'Egitto. Israele pertanto è diventata la polveriera del medio oriente ed il suo recente attacco alla Repubblica di Nasser ha offerto l'estro agli anglo-francesi per la loro piratesca aggressione.

BREVE STORIA DEL MODERNO EGITTO

Il cammino di un popolo

La lotta per l'indipendenza

Dal 1882 ha inizio l'Influenza britannica sull'Egitto che nel dicembre del 1914 si trasformerà in « protettorato ». Contro la occupazione inglese e la dominazione interna il popolo egiziano si solleva nel 1919: anche se la rivolta viene schiacciata nel sangue, gli inglesi concederanno nel 1922 all'Egitto una assai formale « indipendenza » e nel 1923 una « costituzione ». Ma i re d'Egitto ed i loro governi sono dei fantocci nelle mani degli occupanti inglesi, per i quali il Paese rappresenta una grande fonte di reddito attraverso lo sfruttamento del cotone (che viene imposto come cultura unica, anche a detrimento del grano e dei mals necessari all'alimentazione della popolazione) ed i forti profitti forniti dalla Compagnia del Canale. Con la rivoluzione militare del 23 luglio 1952

l'Egitto conquista finalmente una reale indipendenza e comincia progressivamente a liquidare i residui dell'occupazione britannica.

L'Egitto ritorna a Suez

Il 26 luglio 1956 ad Alessandria una moltitudine festante acclama l'annuncio di Nasser che la Compagnia del Canale di Suez torna all'Egitto. Il provvedimento che anticipa di dodici anni la scadenza del mandato concesso dal Khedivè d'Egitto alla Compagnia del Canale, assume il significato di una rottura netta con il colonialismo occidentale e si colora di un esasperato nazionalismo pan-

islamico. Le reazioni francesi ed inglesi sono di una violenza estrema, e non soltanto verbale, nelle dichiarazioni esaltate rese da Mollet, Pineau: Londra e Parigi decidono immediatamente di bloccare i crediti egiziani, pubblici e privati esistenti nei due Paesi. Una riunione franco-anglo-americana, tenuta a Londra il 2 agosto stabilisce la convocazione di una Conferenza Internazionale aperta a 24 Paesi « interessati ». Il carattere intimidatorio della politica anglo-francese è sottolineato dal fatto che lo stesso giorno in cui viene indetta la Conferenza, migliaia di riservisti sono richiamati sotto le armi in Gran Bretagna, e mezzi aerei e navali sono inviati nel Mediterraneo Orientale. Successivamente anche il governo francese invierà a Cipro migliaia di uomini con grandi quantità di mezzi bellici.

La diga di Assuan

L'economia dell'intero Egitto potrebbe essere modificata con il completamento della diga di Assuan e la costruzione di una centrale elettrica. Circa un milione di ettari di deserto irrigati e messi a coltura: un aumento di otto volte della disponibilità di energia elettrica, capace di sviluppare il processo di industrializzazione del Paese; un colpo decisivo al predominio finora esercitato dalle società elettriche inglesi: questo significa per l'Egitto risolvere il problema della diga.

Un lavoro di questa mole, che richiede dai dieci ai quindici anni, presuppone una spesa di oltre 400 milioni di sterline, ed il governo egiziano attese a lungo, dopo alcuni approcci con l'URSS, che il prestito gratuito promesso dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna venisse pagato.

Il rifiuto anglo-americano, determinato dalla ferma opposizione dell'Egitto ad accettare impegni che ledessero la sua indipendenza e, probabilmente, come ha scritto il « New York Times » del 22 luglio, dai timori che la diga potesse migliorare la produzione egiziana di cotone in modo da danneggiare i produttori americani: ha fatto precipitare la situazione. L'Egitto era costretto a cercare in casa propria, nella nazionalizzazione della Compagnia del Canale: quei fondi che potevano assicurare al meno l'inizio dei lavori per la diga di Assuan, ed aprire così un diverso avvenire alla economia nazionale.

COSI' VIVE il popolo egiziano

L'Egitto abitato si riduce praticamente alla Valle del Nilo ed al Delta. In questa piccola fascia di territorio si ammassa una miserabile popolazione di venti milioni di abitanti, i quali raggiungono densità variabili dal 400 al 700 per Kmq. Per avere una idea delle spaventose condizioni di miseria in cui vive la massa dei fellah basta pensare che, malgrado il Nilo assicuri tre raccolti all'anno, il rapporto fra popolazione e terra coltivabile è di 1/8 di ettaro per egiziano (nell'Italia sovrappopolata il rapporto è di 1/3 di ettaro per abitante, ed esiste una industria moderna). L'Egitto basa la sua economia prevalentemente sulla coltivazione del cotone, oltreché del mais (nutrimento base della grande massa degli egiziani) e nell'Alto Nilo della canna da zucchero. Unica industria di rilievo quella cotoniera, che dà lavoro a 200.000 operai. Insufficiente la produzione di acciaio e di energia elettrica.

La rivoluzione militare del 1952, collegando il popolo egiziano al moto generale di liberazione dei popoli coloniali, ha liquidato la cricca corrotta di Faruk ed aperto una prospettiva nuova di emancipazione per i contadini e gli operai egiziani, risvegliati dal lungo sonno colonialista. Ma in che misura i ceti e le forze che si muovono dietro la dittatura militare di Nasser si pongono realmente il problema del rinnovamento della società egiziana? Non è certo il mito islamico dello « Stato Arabo dall'Atlantico al Golfo Persico » che può risolvere per milioni di famiglie egiziane il problema quotidiano del pane e del lavoro.

SUEZ: problema mondiale

Suez rappresenta la più importante via d'acqua del mondo. L'importanza di Suez per il commercio mondiale è rappresentata non soltanto dal volume complessivo del traffico, che supera di più del doppio quello del Canale di Panama, ma soprattutto dal petrolio che costituisce il 60-65% del totale. Questo è vero in particolare per l'Europa Occidentale le cui importazioni annue di petrolio sono coperte per 3/4 da petrolio proveniente dal Medio Oriente, transigente in gran parte per Suez. Il volume

complessivo del traffico del Canale ha toccato nel 1954 102.000.000 di tonnellate, e nel 1955 115.000.000 di tonnellate di merci, di cui oltre 75.000.000 di tonnellate di petrolio greggio. L'Italia occupa fra gli utenti del Canale il 5.0 posto, con 6.912.000 tonnellate di merci nel 1954, e 9.300.000 di tonnellate nel 1955. Va inoltre considerato che il petrolio destinato alle raffinerie italiane per essere in parte immesso nel consumo nazionale ed in parte esportato passa per il 95% da Suez.

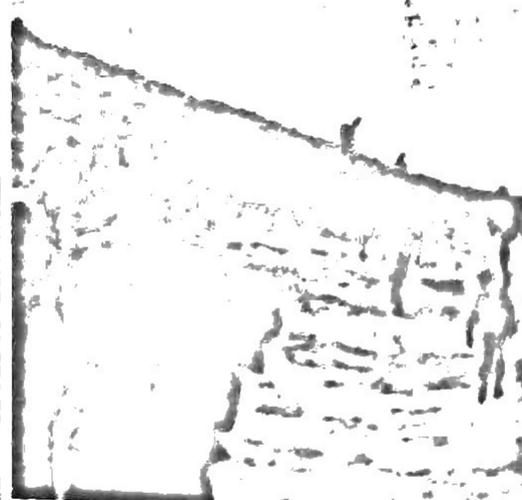


Il colonnello NASSER

UN PROBLEMA VECCHIO DI UN SECOLO

Il Canale di Suez è la via dell'Oriente e diventa fondamentale per gli Stati capitalistici averne il controllo. Nella lotta per questo controllo il capitalismo inglese ha la meglio a spese della indipendenza del popolo egiziano e degli altri popoli arabi. Questo è il significato di un secolo di vicende politiche e diplomatiche di Suez.

- 1851 - A De Lesseps, un ingegnere francese, viene concesso di costruire e dirigere la Compagnia universale del Canale marittimo di Suez.
- 1856 - Seconda concessione per 99 anni con l'approvazione da parte del Khedivè turco in Egitto. La compagnia è stabilita come Società anonima Egiziana.
- 1869 - Apertura del Canale. Nei primi anni gli scarsi passaggi di navi mettono in crisi la compagnia le cui azioni non offrono alcun dividendo.
- 1875 - Il Primo Ministro inglese Disraeli con l'aiuto del banchiere Rothschild acquista il pacchetto azionario del governo egiziano. Ogni azione costa 562 franchi. La spesa complessiva per 176.602 azioni è di 3.976.582 sterline.
- 1882 - La Gran Bretagna occupa l'Egitto, ponendo fine ad una rivoluzione liberatrice contro la occupazione turca.
- 1888 - Si conclude la conferenza di Costantinopoli con l'approvazione di una « Convenzione per la garanzia e il libero uso del Canale di Suez ». Firmato: Francia, Inghilterra, Germania, Italia, Austria, Ungheria, Paesi Bassi, Russia, Spagna, Turchia. Nel preambolo si consacra lo « stabilimento di un regime definitivo destinato a garantire in tutti i tempi e a tutte le potenze il libero uso del Canale di Suez », e l'art. 1 dichiara il Canale sempre libero ed aperto in tempo di guerra come in tempo di pace ad ogni nave mercantile e da guerra senza distinzione di bandiere, però il Cairo, nonostante questa « universalizzazione » del Canale, ha il diritto e l'obbligo di proteggere la sicurezza.
- 1914 - L'Inghilterra proclama il protettorato sull'Egitto.
- 1922 - L'Inghilterra proclama l'indipendenza dell'Egitto ma si assicura la permanenza delle proprie truppe per « garantire » la sicurezza delle comunicazioni dell'impero britannico.
- 1924 - La situazione finanziaria della compagnia consente profitti pari al 28,72% agli azionisti Occidentali. Le azioni sono per il 53% in mano francese per il 44% in mano inglese, per il 3% in altre mani.
- 1936 - Per il trattato di alleanza anglo-egiziana che riconosce all'Egitto la piena sovranità si riafferma che il Canale è una via universale di comunicazione di cui però l'esercito britannico cura la sicurezza.
- 1950 - Il governo egiziano violando la convenzione del 1888 nega il transito a tutte le navi dirette ad Israele, per chiudere lo stato ebraico in un blocco economico.
- 1954 - Dopo l'avvento della Repubblica di Nasser accordo anglo-egiziano per lo sgombero del Canale. Prevede l'evacuazione delle truppe britanniche. L'Egitto rinnova la sua fedeltà alla convenzione del 1888.
- 1956 - 26 luglio - Nasser, dopo la partenza delle truppe inglesi nazionalizza la Compagnia del Canale di Suez.
- 1956 - 29 ottobre - Israele rompe la tregua d'armi con l'Egitto. Gli anglo-francesi attaccano in forze l'Egitto per occupare la zona del Canale.



La guerra sta insanguinando il suolo egiziano. Sull'intera umanità corre un brivido angosciato: pace o guerra? (Nella foto: soldati egiziani all'attacco)

Hanno dissepolto l'ascia di guerra?

Chi nei giorni scorsi ha avuto occasione di transitare per la città di Bologna s'è sicuramente chiesto se gli studenti non avessero per caso dissepolto l'ascia di guerra. Anche se pot'è avuto modo di capire che più di un'ascia si trattava di un'ascia; cioè di un'ascia da tempo caduta in disuso e per riportare in auge il quale non bastano le chissate.

Infatti gruppi di studenti non si sono acccontentati di manifestare, com'era nel loro diritto, pro o contro questo o quell'altro ma evidentemente guidati da ben precise direttive contro altrettanti ben precisi obiettivi non hanno mancato dall'eccedere.

Innumerevoli tabelloni murali sui quali erano esposti l'Avanti! e l'Unità sono stati «carruggiosamente» bruciati quando non si è arrivati, mentre si neggiava alla libertà di un altro popolo ed ai suoi martiri, a schermire le effigi di quei partigiani che per la libertà d'Italia combatterono ed immolarono la loro vita. I manifestini lanciati poi per l'occasione, di chiara intonazione fascista, hanno dimostrato come dietro le quinte, a manovrare queste chissate sciere, più che altro desiderose di marinare la scuola ma pronte anche a menare le mani, fosse evidentemente il MSI il quale, nella pratica, si è visto favorito dalla tolleranza delle autorità scolastiche. Ma infine, quando queste si sono rese conto fino a quali estremi avrebbero potuto degenerare quelle manifestazioni che portavano ormai una ben determinata, e certo invisa ai più, etichetta politica hanno provveduto a richiamare gli studenti.

A questi, a coloro che li hanno spinti a compiere atti che ripugnano sicuramente anche agli stessi esecutori ed a chi ha permesso e forse stimolato con certa compiacente tolleranza l'esplosione di questa inopportuna esuberanza, ricordiamo che la libertà è una cosa estremamente seria perché ad essa ci si richiami violando apertamente quella degli altri. Senza dire poi che in un momento di particolare tensione nazionale ed internazionale, quando sembra che la pace sia ormai destinata ad essere travolta dal fragore delle armi di guerra e di sterminio, cioè è semplicemente criminoso. Questo, è ovvio, lo diciamo agli uomini grandi, a quelli che ricoprono posti di responsabilità e a coloro la cui unica responsabilità è qu e li a di educare i propri figli, a coloro che ben comprendono che la libertà per sé e per gli altri la si difende in maniera ben più seria che intrangendo qualche vetro nelle sedi della C. D. L. e dei partiti o spaccando la testa a qualche passante. Il discorso, ovvio dirlo, vale anche per i fascisti e per i loro fiancheggiatori, i quali sperano facendo pretesto da taluni deprecabilissimi e tristici errori compiuti altrove, di poter cogliere l'ostro per stroncare il movimento operaio italiano. Se è facile disarruggire qualche giornale, che di questo movimento è altrettanto facile però ricacciare indietro la classe lavoratrice.

GIOVANI SOCIALISTI A CONVEGNO: IL SOCIALISMO non si importa nè si esporta

Riaffermato dall'attivo giovanile del PSI la volontà di rafforzare il Partito e di realizzare la riunificazione socialista

Domenica 4 novembre, nella sede della Federazione Bolognese del P.S.I. ha avuto luogo l'Attivo Provinciale della Gioventù Socialista, al quale hanno partecipato numerosi giovani, convenuti da ogni comune della provincia. Ha tenuto la relazione introduttiva il comp. Gian Pietro Mezzoli, responsabile provinciale del M.G.S.

Dopo avere ricordato che in questi giorni si apre la campagna di tesseramento e reclutamento 1957, il relatore è passato ad esaminare i problemi che più interessano i giovani e tutta l'opinione pubblica: la politica di unità socialista, i fatti di Ungheria, i problemi di Suez e del Medio Oriente.

Innanzi tutto la politica di unità socialista. Molto si è parlato in questi ultimi tempi dell'unità socialista; si è discusso se era opportuno o no farla, tutti si sono elevati a maestri del socialismo italiano. Ora però questa politica è entrata nella sua seconda fase: non si tratta che di stabilire su quale terreno deve realizzarsi e quale contributo deve dare per questa unificazione il Movimento Giovanile.

L'unificazione — ha poi affermato Mezzoli — non deve essere solo una fusione sentimentale fra il nostro Partito e il PSDI, ma deve realizzarsi in una convergenza sui problemi che stanno di fronte al Paese. Deve essere una unità fra le masse socialiste e socialdemocratiche nelle lotte quotidiane; si deve realizzare al di sopra delle posizioni del passato, sul terreno delle cose concrete e nella tutela degli interessi dei lavoratori.

L'Unità socialista non significherà mai anticomunismo, né antiericristianesimo. L'anticomunismo significherebbe rottura con grande parte del movimento operaio, il che sarebbe in contraddizione con il significato di unità socialista.

Che debbono fare i giovani del M. G. per contribuire efficacemente al processo di unificazione socialista? Debbono trovare punti di incontro per risolvere i problemi che da anni assillano la gioventù italiana: attuazione della legge sulla disciplina dell'apprendistato, riforme agrarie, contro lo spezzettamento del-

andare in fondo alle cose e ai fatti, anche se brutalmente — così ha detto Egoli.

I fatti d'Ungheria sono i frutti della pressione esercitata dai dirigenti sulle masse, senza che queste avessero prospettive di benessere. La classe operaia ha perso fiducia nel sistema, nel Governo. Ha atteso, giustificando ciò con lo stato di emergenza. Il Governo credeva che attuando riforme terriere e industriali, sostituendo la cultura romantica e decadente con Erhenburg, d'avere fatto il Socialismo. Si è così «burocratizzato», non tenendo conto della realtà. Si è creata in questo modo una profonda divisione fra Governo e popolo.

Condanna quindi l'intervento sovietico: «Il socialismo non si esporta e non si importa, anche se da parte dell'Armata Rossa».

E questo vale anche per le altre democrazie a regime popolare.

Passando poi a parlare della politica nazionale, Egoli esprime la speranza che qui tutto vada bene. Finora il processo di unificazione socialista non è andato nel migliore dei modi, ma non bisogna affrettare i tempi. I giovani socialisti debbono incontrare i giovani socialdemocratici sul piano concreto delle azioni e mettere a confronto la volontà dei due Movimenti Giovanili.

E' stato poi votato un Ordine del Giorno, nel quale si approva il documento della Direzione del Partito sui fatti ungheresi, si condanna l'aggressione anglo-francese a Suez e si chiede l'intervento dell'ONU per una equa soluzione del problema. Il Movimento Giovanile ribadisce la sua ferma volontà di impegnarsi nella campagna di tesseramento e reclutamento e di prendere iniziative per realizzare l'unità socialista.

M. C.

L'ESIGENZA DELLA DIFESA del consumatore riaffermata nel Convegno delle Cooperative

Dopo aver sollevato un dibattito sui prezzi dei generi alimentari la cooperazione ha affrontato serie iniziative per la loro concreta diminuzione

Sabato e domenica scorsi sono stati due giorni di serrato dibattito fra i cooperatori del settore dei consumi per gli importanti temi che sono stati trattati in un apposito Convegno Tecnico-Aziendale.

Si può senz'altro dire che il Convegno è stato altamente positivo, perché è servito a fare il punto su molte questioni che da tempo erano oggetto di dibattito nei nostri Consigli di Amministrazione.

Se fossero state presenti numerose massate avrebbero certamente apprezzato gli sforzi che quotidianamente compiono le nostre Cooperative di Consumo per andare incontro alle esigenze dei consumatori, per difendere gli scarsi bilanci familiari dei lavoratori.

La cooperazione di consumo dopo avere sollevato un dibattito sui prezzi, obbligando lo stesso Governo ad intervenire, ha per prima, anche, affrontato uno studio serio per vedere concretamente le iniziative che possono favorire una diminuzione dei prezzi dei generi alimentari.

Per prima cosa ha ravvisato una possibilità ed immediata diminuzione dei prezzi nell'abolizione dei dazi sul vino, sulle carni e sui pesci di 2.a e 3.a categoria, nell'abolizione dell'IGE sui generi di largo consumo.

Le diverse Amministrazioni Comunali della nostra Provincia, tenendo conto delle richieste da noi avanzate nel corso della campagna elettorale, hanno già cercato di tener conto delle nostre proposte, ma è evidente che solo l'attiva rivendicazione dei consumatori verso gli organi governativi può indurre tal organizzazioni ad accettare le nostre richieste.

Sul piano più propriamente aziendale si è notato con vivo compiacimento che il nostro Movimento ha, in generale, una certa solidità economica e le vendite hanno un graduale miglioramento, tale che nella nostra provincia le cooperative di consumo vendono circa 7 miliardi di merce all'anno.

Da una statistica elaborata in questi giorni abbiamo potuto apprendere che in città il 10 per cento delle famiglie si riforniscono negli spazi cooperativi, mentre in pianura il 33 per cento ed in montagna il 13 per cento sono clienti abituali della cooperativa.

Questi dati, dimostrano che il Movimento Cooperativo in questi anni ha saputo fare grandi cose, ma dimostrano anche le possibilità di sviluppo che esistono nella nostra città.

Gli intervenuti hanno convenuto sulla necessità di at-

terare la gamma dei prodotti da trattare nei nostri spazi, e di adeguare le nostre cooperative alla situazione del mercato esistente nel e in varie zone e tenendo conto delle esigenze dei consumi popolari.

Questo adeguamento comporta uno studio attento di tutti i dirigenti della cooperativa, ma certamente dà una maggiore solidità alla Cooperativa e la Lega maggiormente alla propria base sociale.

Vaste sono state le esperienze condotte dalle varie cooperative, da quella di Casalecchio nella vendita dell'uva a quella di Porretta nel servizio a domicilio ed altre ancora che sarebbe impossibile menzionare.

Sempre meglio si estendono i servizi per i soci con l'acquisto all'ingrosso della legna del carbone, e dei vari prodotti ortofruttili che fanno risparmiare ai clienti parecchi biglietti da mille.

Tanti altri problemi sono stati oggetto di esame da quelli amministrativi a quelli organizzativi e tale trattamento è stata fatta con lo scopo sempre di realizzare servizi utili ed economici per i consumatori.

Un'altra considerazione emersa nel dibattito come constatazione e come indirizzo è che la cooperativa è stata e dovrà essere ancora di più, l'elemento moralizzatore del mercato ed implacabilmente dovrà denunciare tutte le speculazioni che si conducono a danno dei consumatori, perché si crei una unità di tutte le forze popolari attorno alle nostre bandiere.

F. F.

Coscienza proletaria e marxista

(continuaz. dalla 2.a pag.)

accinge con alto prestigio e larga conoscenza del suo passato e del suo avvenire alla opera di riunificazione. Gli interrogativi, non sempre disinteressati che vengono fatti da una parte e dall'altra sono molti. Potrà ogni cosa, nel Partito e fuori, riuscire alla perfezione?

Se i compagni, nella misura in cui riusciranno a mostrarsi coraggiosi e avveduti nell'azione di ogni giorno, approfondiranno le armi di ordine teorico, essi non sbagliano sicuramente, dato che il marxismo si è mostrato e continua a mostrarsi, non strumento di perditione, ma valida faccetta di luce morale e intellettuale per l'uomo secolarmente oppresso dallo sfruttamento e dalla fatica che cerca con grande accanimento pace, giustizia, e libertà.

M. C.

D. Giordani

Un vulcano in eruzione

(continuaz. dalla 4.a pag.) minaccie oltre che per la pace, per la già precaria situazione economica della nostra popolazione che già sta facendo le spese della tendenza razzista che caratterizza il costo della vita.

I socialisti, quindi, che considerano il moto anticolonialista dell'Asia e dell'Africa come un fatto di civiltà e di progresso esigono che il nostro governo operi concretamente affinché le avventure brigantesche di taluni che vorrebbero far marciare allo indietro la ruota della storia, non compromettano, con la pace, l'esistenza stessa della umanità.

Felicitazioni

I compagni della Sezione «O. Vancini» rivolgono le migliori felicitazioni alla famiglia Mantovani per la nascita di un bambino.

Una sistemazione opportuna



Un angolo quasi abbandonato per nell'importante zona della ferrovia assumerà, tra breve, un'aspetto decoroso e pulito: sono all'opera, in via Mura di Galliera, a ridosso della Montagnola, squadre del Comune per provvedere all'assetto ed alla sistemazione definitiva degli antichi bastioni, a fianco dei quali correrà, ampia e diritta, la nuova strada mentre via Capo di Lucca raggiungerà il viale di Circonvallazione.

XV. MOLINELLA DI IERI

Manganello, manette e fame

Nella primavera del 1923 lo squadristo fascista intensificava le persecuzioni affiancato nell'azione dalle autorità governative

Se il 1922 si chiuse con la ripresa delle violenze squadriste per creare un'atmosfera di maggior terrore, il 1923 si annunciò ancora peggiore. Le aggressioni individuali sono sempre all'ordine del giorno; in più mentre continua la liquidazione dei beni delle cooperative, si intensifica l'opera di affamamento dei braccianti.

Molinella non piega, nonostante la resistenza vada facendosi di settimana in settimana sempre più difficile. Molinella grida il suo dolore per il suo patrimonio disperso e per i suoi lavoratori continuamente colpiti, ma il governo lascia fare allo squadristo.

In nessun luogo d'Italia il fascismo, in quel periodo, inferisce come a Molinella con un suo crescendo che culminerà, come vedremo, nei fatti inauditi dell'agosto del 1923.

Nel gennaio 1923 entra in funzione, anche a Molinella la milizia fascista, ma questo fatto non costituisce né una normalizzazione e tantomeno un miglioramento. Molinella socialista è sempre fuori legge. Invasioni di case, bastonature, arresti, oggi in una frazione, domani in un'altra, mantengono costantemente un'atmosfera di terrore. Non c'è più sicurezza di vita tranquilla. Basta essere fedeli alla Lega Confederale per essere fatti segno di persecuzioni.

Il 1923 vedrà pertanto una lunga serie di violenze, vedrà un lungo elenco di nomi. E' doveroso ricordarli questi nomi, questi uomini e queste donne che lottarono in una situazione eccezionale, rivendicando col loro sangue e le loro privazioni il diritto di organizzazione.

Il primo gennaio, a S. Pietro Capofiume, una squadra fascista invase la casa dello operaio Mainardi Francesco e lo bastonarono a sangue. La stessa sorte toccò all'operaio Pietro Rubini che si trovava in casa di Mainardi. Il giorno successivo è la casa del colono Frazzoni Augusto che viene invasa ed i Frazzoni minacciato di morte perché iscritto all'organizzazione confederale. A Marmorta, ai primi di gennaio, vengono aggrediti Bruna Vignenti e l'operaio Magri; il 5 l'operaio Aldo Villani viene aggredito e fatto segno a revolverate. In seguito pure a colpi di rivoltella, a Miravalle, è il distributore di mano d'opera Francesco Schiassi che, raggiunto, viene perquisito e condotto alla casa del segretario del fascio con ordine di organizzazione.

Il 6 a S. Martino viene bastonato Pacifico Bondi e minacciate alcune donne. Nello stesso giorno nel Capoluogo viene insultata e schiaffeggiata l'operaia Lidovina Piazzi. Sorte peggiore invece toccò alle operaie Violetta e Giuseppina Zagni, che furono bastonate perché accorse in difesa del padre al quale i

fascisti volevano far bere lo stesso giorno, nel Capoluogo, fu bastonato a sangue l'operaio Gelindo Bianchi.

La domenica 7 gennaio fu bastonato l'operaio Filippo Martelli del Capoluogo, mentre a Miravalle una squadra fascista tentò di invadere la casa di Pietro De Maria, producendo lesioni al vecchio, alla figlia ed alla nuora.

Il giorno 8 fu bastonato l'operaio Giuseppe Passarini. I lavoratori molinellesi, fra l'altro, reagirono al soprano cooperativo riguardante le cooperative citando in giudizio il Prefetto di Bologna che firmò i decreti di imposizione delle Cooperative ed il Commissario Prefettizio in carica, per rispondere dei loro atti arbitrari, denunciando la illegalità e incostituzionalità dei decreti stessi.

Il presidente della Cooperativa di Consumo, Pietro Zarrì, firmò la citazione. Non solo l'avesse mai fatto. Non solo fu minacciato di gravi rappresaglie, ma anche al figlio Amedeo, impiegato comunale venne intimato di infliggere sul padre per revocare la firma, pena il licenziamento dal posto di lavoro.

Il 10 gennaio è aggredito e bastonato, davanti alla sua abitazione, l'operaio Angelo Cocchi di Marmorta, il giorno

16 febbraio, sono bastonati Anello Calzolari, Domenico Maccagnani, Francesco Zamboni e Angelo Magri.

La primavera che si annuncia coi primi tepori del marzo se è salutata da tutti con animo gioioso, lo è maggiormente dai lavoratori della terra, perché segna l'inizio dei nuovi lavori nei campi e la possibilità di guadagno. Ma per i lavoratori di Molinella la primavera del 1923 vide intensificarsi le persecuzioni. Le minacce e le aggressioni non bastavano per piegare i lavoratori; si chiamò allora in aiuto la fame per completare la trista compagnia: manganello, manette e fame. La triade infame del fascismo agrario fu mobilitata in pieno per staccare i lavoratori dalla propria organizzazione. Ogni tanto qualcuno finiva per cedere, ma cost'erano i pochi prigionieri nei sindacati fascisti di fronte alla grande massa fedeli al socialismo?

Il 21 gennaio i lavoratori non avevano infatti fatto una nuova proposta per le cooperative, indirizzata al capo del Governo. Ben 3.624 lavoratori aderenti ancora alla confederazione del lavoro firmarono la petizione che fu presentata al Presidente del Consiglio il 3 Marzo (1923) dagli on. Baglioni ed Ercolani ed in essa i lavoratori molinellesi affermavano «arcano una volta la loro fedeltà alla Confederazione Generale del Lavoro ed il loro intendimento di difendere il patrimonio frutto di sacrifici e di sudate fatiche. Ed attendono un atto di giustizia riparatrice».

La stampa fascista agraria ripeté le solite menzogne, il commissario prefettizio continuò a sventare i beni delle cooperative, il bastone s'abbatté più frequentemente sulle spalle di lavoratori e cominciarono gli arresti.

Antonio Poli

C'è un documento che caratterizza la situazione in questo periodo, riguardo alla libertà di circolazione dei cittadini. Ecco in data 8 febbraio 1923: Fascio italiano di combattimento - Sezione di Molinella. Il sig. ... è stato invitato a presentarsi al Fascio di Molinella per schiarimenti richiesti.

I fascisti devono lasciarlo circolare.

p. il Direttore Ammonimenti, minacce e bastonature. A Marmorta, il

Occhiate sulla "Promozione"

Tutte le squadre bolognesi sono cadute nella quinta giornata...

La sconfitta del "Tranvieri,"

Scrivemmo la volta scorsa che prima di emettere un definitivo giudizio avremmo atteso che il Tranvieri sostenesse partite più impegnative...

Valide difese

A Predappio la difesa del Molinella ha ancora una volta dimostrato la sua solidità...

Anche il Castelmaggiore ha confermato la sua saldezza difensiva non alimentata però da una altrettanta efficacia degli uomini di punta...

C'è chi dice che la mancata vittoria la si deve riscontrare nella scarsità di decisione degli uomini di punta...

Rimaneggiamenti corticellesi

Se da una parte, quella del Fabrigo, erano schierati nuovi uomini che hanno dato maggiore consistenza al gioco...

Il Torneo "G. Casali,"

Vinta dalla squadra giovanile del Parma la contrastata competizione

La squadra giovanile del Parma si è aggiudicata il "Torneo G. Casali" in virtù della monedita che ha sentenziato la vittoria dopo che i due tempi supplementari non avevano modificato il risultato dell'uno a uno scaturito da quelli regolamentari...

Al confronto delle sopra citate competizioni, le due rappresentative bolognesi sono state decisamente battute. Sia la squadra di Biavati sia quella di Baldi, non solo agonisticamente, ma anche tecnicamente, sono state indiscutibilmente inferiori alle loro antagoniste. La partita poi che è seguita nel pomeriggio di domenica e che metteva a confronto diretto le due squadre bolognesi ha attestato ampiamente l'incapacità delle due antagoniste di svolgere un gioco che si elevasse dalla mediocrità.

Quanti è il lavoro che Biavati deve fare svolgendo ai suoi ragazzi prima che questi possano raggiungere uno stato di efficienza tale che permet-

no indebito ulteriormente la già debole squadra.

Nonostante alcune ottime partite di Folli, l'Imolese ha perso a Castel Bolognese dopo aver lottato generosamente e tentato a più riprese, sul finire della gara, di raggiungere gli avversari. A più riprese Cuffiani e Pell hanno tentato di forzare la difesa avversaria senza però raggiungere il meritato risultato.

I RISULTATI

Girone A: Castelbolognese-Imola 2-1; Predappio-Molinella 1-0.

Girone B: Suzzara-Castelmaggiore 1-0; Fabrico-Corticella 1-0; Bozzolo-Tranvieri 6-1.

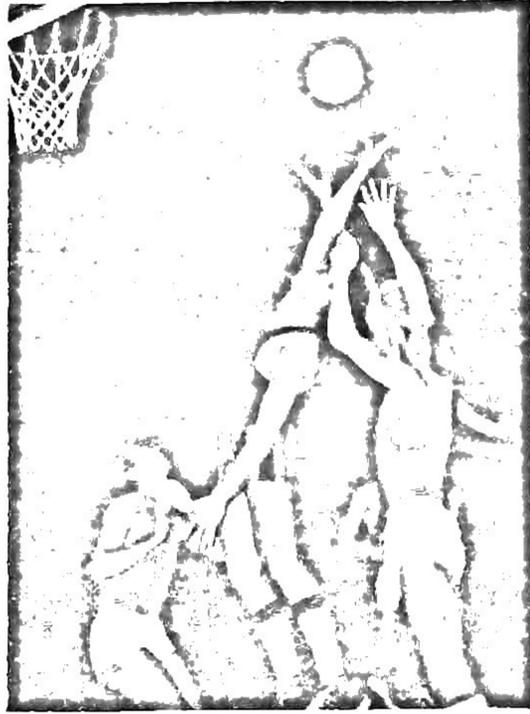
Le partite di domenica

Girone A Imolese-S Mauro; Molinella-Castelbolognese.

Girone B: Castelmaggiore-Mirandola; Corticella-Libertas; Tranvieri-Viadana.

Una bella vittoria della "M. Morini,"

Ancora una prova sfortunata del «Gira». Domenica gli uomini di Bonali hanno generosamente lottato contro la «Simmenthal» uscendo sconfitti di stretta misura. I campioni d'Italia della «Virtus» invece hanno liquidato con una certa facilità la «Reyer Venezia». Mentre la terza squadra bolognese, la «Motomorini», ha battuto agevolmente la «Vela Viareggio». La foto mostra appunto una fase di questa partita.



Domenica prossima mentre i campioni della «Virtus» giocheranno a Pavia, il Palazzo dello Sport sarà teatro del secondo derby bolognese fra il «Pretigira» e la «Morini».

Rinascerà il "Casalecchio?"

La risposta a Dall'Ara: ha promesso, manterrà?

Se un qualche studioso delle superstizioni rivolgesse la sua attenzione alle vicende delle squadre bolognesi che hanno avuto la ventura di partecipare al campionato di Quarta Serie troverebbe certamente che esse sono soggette ad una influenza nefasta. Il Ferrovieri qualche anno fa venne costretto improvvisamente ad una interruzione della propria attività e da quel momento è sparito dalla circolazione. Ora nei pasticci c'è il Casalecchio e noi per non vedere questa simpatica squadra subire analogo sorte, oltre a toccare con ambe le mani tutti gli amuleti prescritti e non, e fare tutti i debiti scongiuri, ci permettiamo segnalare le sue attuali critiche condizioni affinché coloro ai quali compete, per promesse fatte e per dovere, intervengano tempestivamente.

Come è noto il Casalecchio è entrato quest'anno

a far parte della Quarta Serie per la rinuncia dei Landani di Fabrico e basandosi soprattutto sulle promesse del Comm. Dall'Ara che assicuravano alla squadra bianco-verde una struttura adeguata, con prestiti di alcuni giovani atleti del Bologna, per affrontare le fatiche del nuovo campionato e la possibilità di disputare allo Stadio Comunale sei o sette partite per permettergli un incasso maggiore. Fino a questo momento soltanto una piccola parte delle promesse è stata mantenuta. Dall'Ara ha ceduto al Casalecchio tre giocatori: Tumburus, che oggi è il pezzo forte della formazione, Montanari e Rubini che invece sono stati relegati nelle riserve non trovando essi proficua utilizzazione.

Troppo poco per fare del Casalecchio una squadra efficiente e lo dicono chiaramente la classifica che lo vede nelle ultimissime posizioni e la rarefazione del pubblico alle sue partite casalinghe (nell'incasso contro lo Schio, due settimane fa, vi è stata una affluenza di circa 200 persone con un incasso di L. 34.300). Che occorre alla squadra bianco-verde per risalire la corrente? In primo luogo un attaccante di vaglia da affiancare a Tumburus e un mediano che possa anch'esso degnamente sostenere l'impegnativo ruolo. Il rafforzamento della squadra porterebbe naturalmente anche una maggiore affluenza di pubblico alle sue partite (non abbiamo mai visto una squadra ve-

amente efficiente senza un seguito) il che allevierebbe anche un tantino quegli organismi, e in primo luogo il Comune di Casalecchio, che finora hanno sostenuto la squadra. Riguardo alle partite che il Casalecchio dovrà disputare allo Stadio bolognese abbiamo appreso da Ventura, al quale ci siamo rivolti per avere informazioni in proposito, che il Comune di Bologna ha già dato parere favorevole, e non poteva essere diversamente e che

Dall'Ara non avrebbe nulla in contrario nel vedere disputare allo Stadio l'incasso contro la Bonadese. I prezzi d'ingresso anche in occasione delle partite che verranno giocate sul terreno del Bologna resterebbero ad un livello popolare: lire 150-200; ciò permetterebbe non solo agli sportivi di Casalecchio ma anche a quelli di Bologna di portare il loro incoraggiamento alla squadra che rappresenta i colori bolognesi nella Quarta Serie. Dino Deserti

VIDEOSPORT

★ Gli ultimi dolorosi avvenimenti d'Ungheria hanno trovato le squadre magiare della Honved e del Voros Lobog, ossia le squadre di Puskas e di Hidegkuti, in trasferta a Vienna. I commercianti calcistici hanno colto la palla al balzo e subito su celebri assi ungheresi sono piovute offerte sbalorditive per indurli a cambiare il colore della maglia. In questo arrembaggio i «nostri» non sono certo arrivati ultimi e non è detto che con una legge speciale fatta ad hoc, i vari Puskas, Kocsis, Boszok Hidegkuti, ecc., non restano fra breve i colori di una qualche grande società italiana.

★ Il diciottenne Murray Rose di Sydney ha stabilito il nuovo primato mondiale di nuoto su: 1.500 metri correndo la distanza in 17'59"5.

★ Sardegna ha debuttato nel Motomorini dopo le note vicende della doppia firma sui cartellini della società bolognese e dell'ex Borletti ora Simmenthal. Forse a Sarda non piace la carne in scatola ed ha preferito i piatti naturali della cucina sarda. Ma mentre possiamo rallegrarci con i dirigenti delle due società per aver raggiunto un accordo (su quale base?) non comprendiamo il gioco a mosca cieca della Federazione.

★ In una riunione a Los Angeles l'americano Parry O'Brien ha ancora migliorato il suo record mondiale lanciando il peso a m. 19.25.

★ Diversi giornali hanno riferito sulle accoglienze ricevute dagli azzurri al loro arrivo a Melbourne subito classificati e gli atleti più eleganti delle Olimpiadi 1956. A parte il fatto che il termine «eleganza» può essere interpretato in diversi modi anche perché ognuno ha i gusti suoi e su questi non si

può discutere, quello che conveniva è che un primato è già stato raggiunto. Peccato che in questo particolare settore non vi siano medaglie d'oro.

★ Nella stessa riunione di Los Angeles, Connolly ha lanciato il martello a m. 68.54 riconquistando così il primato mondiale.

★ Frequentando un noto ritrovo cittadino abbiamo sentito due tifosi fare il calcolo di quanto possono costare al Coni i moltissimi dirigenti che sotto vari incarichi, ufficiali ed ufficiosi, hanno accompagnato gli azzurri a Melbourne. Ne è scaturita una cifra inerborica, sull'ordine dei sette zeri. Ma queste sono soltanto malignità: essi costano molto di più.

★ Luciano Cavallini e Alberta Vianello hanno recentemente battuto, sulla pista di L'Aquila, ben trentatre primati mondiali: il primo dodici e la seconda ventuno.

★ 64 tiri di Luciano Cavallini e Alberta Vianello sulla pista di L'Aquila, ben trentatre primati mondiali: il primo dodici e la seconda ventuno.

★ Una formazione di atleti americani la settimana scorsa ha migliorato il primato mondiale della staffetta 4x400 maschile segnando il tempo di 3'07"3.

★ Ginzardi il portiere del Verona, è l'unico, fra i guardiani che militano nelle tre divisioni nazionali, che ha ancora la sua rete intitolata.

★ Per la terza volta Darrigade ha dato un dispiacere a Fausto. L'ha superato di un soffio nel giro di Lombardia. L'ha battuto nel chilometro lanciato in occasione dell'incontro Francia-Italia a Parigi ed ora gli ha strappato la vittoria per soli trenta secondi nel Trofeo Baracchi.

«Tempo di villeggiatura» è il classico film di tutto riposo e l'unico impegno che si può sicuramente vedere traendone qualche spasso. Non è un film a di evasione nel senso stretto della parola poiché si inserisce nella serie dei film del cosiddetto «neorealismo minore», ma però non cade nell'equivoco che ha fatto sì che questa formula degenerasse in un vero e proprio antirealismo. Il tono generale del film è infatti, eminentemente neorealista e non indulge eccessivamente a quei falsi moralismi variamente frammisti ad una trama di ispirazione vagamente popolareggiante e sostanzialmente antirealistica che hanno decisamente contagiato buona parte della nostra produzione.

A dire il vero non manca neanche qui l'episodio più o meno patetico (fra il figlio del cameriere ed una nozione della «buona società») che però, anche se non riesce molto convincente per alcune banalità, è trattato con una certa misura. Il tono prevalente è decisamente umoristico e si fa sentire piuttosto incisivamente, in certe battute e sequenze. L'infuso benefico di Luigi Zampà, regista italiano che ha lavorato molto in Inghilterra e che ha assorbito una certa dose di «humour» britannico, che si rivela felicemente, soprattutto nelle scene fra De Sica e la Merini ove l'effetto comico è ottenuto grazie ad un certo modo di sorprendere le battute e di creare un sottinteso tipicamente inglese.

Anche il ritmo del film è notevolmente sciolto ed il montaggio ha degli effetti a volta abbastanza riusciti nell'intrecciare le varie vicende che si svolgono contemporaneamente; delle quali la più risaputa è certamente quella che narra i litigi dei due fidanzati svolta però con una certa freschezza anche per la eccellente prova di chi ha ricoperto i due ruoli, con particolare riferimento a Giovanna Ralli che si va decisamente imponendo alle simpatie del pubblico.

La cosa più interessante del film è senza dubbio Abbe Lane, o meglio (se non si può, e non a torto, equivocare) il suo esordio in un vero e proprio personaggio, che non si limita a danzare, ma che ha una ben specifica funzione nel film. L'esordio è decisamente positivo.

Oltre che per il solito riu-scitissimo numero di achi cha - chan Abbe Lane si fa ammirare anche per... (bè, sì, anche per quello) ma anche per una notevole grazia e scioltezza interpretativa tanto più difficile nella parte della donna fatale che le nostre attrici hanno sempre reso con una pesantezza degna di miglior causa. A proposito di pesantezza: se migliorerà ulteriormente e riuscirà a superare i limiti di questo personaggio, si può senz'altro sperare che Abbe Lane farà volgere al tramonto le fortune di quel grosso «bluff» che è Sophia Loren, che per riuscire fatale deve tenere la bocca semiaperta, cui è superiore sotto qualsiasi punto di vista, opinione condivisa dagli esperti e vociferanti giovani delle prime file che in materia fanno testo. Da segnalare ancora la buona prestazione di un De Sica tanto misurato quanto efficace che non si lascia tentare dai facili effetti Buoni anche gli interpreti minori «Tempo di villeggiatura», quindi, per gli spettatori e per il nostro cinema.

ed interessanti cui connettere il disperato «S.O.S. Lutezia»: dal grasso tradito dalla moglie, ma simpaticissimo nella sua caratterizzazione del classico francese medio, nel Togo, alla vedova chiusa dapprima nel suo dolore, a Parigi, al ciccio di guerra a Monaco, fuori questa però che è un po' forzata, all'ufficiale americano a Berlino: abbiamo così una serie ben delineata di personaggi che molto più caratterizzate all'inizio vanno via sfumando nell'anonimo verso la fine, cosa del resto resa necessaria dalle esigenze di una tensione drammatica che facendosi sempre più acuta imponeva una accelerazione continua del ritmo.

★ Eccellente quel «messaggio» che, ahimè, resta un po' nel campo della bella utopia. Ed è quanto ci vogliono dire, in ultima analisi, anche gli autori del film nell'ultima ottima sequenza dell'arrivo del «Lutezia» con le parole del sindaco: «Dovrebbe sempre essere così». Il complesso degli interventi è senza eccezioni da lodare: resterebbe da dire del quasi inesistente lancio pubblicitario che ha avuto il film e del titolo «Lutezia» non così felicemente scelto per richiamare il pubblico. Per analogia ci si vorrebbe proprio di «Gli sbalorditi» che abbiamo visto in un programma di terza visione, ma va fatto apposta per portare la gente a non andare a vedere quel film, colle notizie e frasi da vicenda umana e appassionante e con la presentazione delle sequenze più insinuanti. Dovrebbero rendersi conto i registi che ai fini di cassetta conta più il trovino del film stesso.

«S.O.S. Lutezia»

Con tragici avvenimenti in corso dall'Ungheria a Svezia pare che il momento per la programmazione di questo film sia stato scelto con una sorta di triste ironia. «S.O.S. Lutezia» è infatti il titolo italiano, il più infelice che potesse scegliersi dal francese e ben noto a «Si tous le gens du monde...» e cioè «Se tutti i governi del mondo». I punti di sospensione s'intendono il contenuto stesso del film: «avessero così» cioè come agiscono tutti coloro che attraverso i fili dell'etere sono messi in contatto con un atroce dramma che si svolge svolgendo su di un paesaggio a due giorni di navigazione dalle coste norvegesi, il cui equipaggio è colpito da infezione botulica che porta al decesso se non si in-

terviene per tempo con il siero. Ed il siero giungerà in tempo, entro 12 ore, a salvare l'equipaggio attraverso l'arrivo che ci porteranno dall'Africa Equatoriale a Parigi a Monaco a Berlino Oslo attraverso questa rete a quasi tutti ignota dei cosiddetti «radio-amatori», di coloro cioè che con un apparecchio ad onde cortissime si mettono in contatto fra di loro da un continente all'altro.

Il film ha quindi un «messaggio» apertamente dichiarato: la solidarietà umana al di sopra sia delle grandi frontiere fra gli stati sia delle invisibili frontiere dell'egoismo e dell'inerzia. Siamo quindi nell'ambito della retorica nel senso originario del termine e la storia dell'arte francese ci testimonia il dono inconfondibile del francese di fare della retorica senza cadere nel «retorico». Questo film, se mai ve ne fosse bisogno, ce ne offre una conferma, anche se qua e là si verificano alcuni cedimenti. Il regista Christian-Jaques riesce a superare egregiamente i pericoli connessi allo svolgimento di un siffatto tema e riesce anche ad adattare ad esso lo schema narrativo del film senza che si verificino squilibri.

E' evidente che il tema della corsa contro il tempo, le 12 ore che significavano morte per l'equipaggio del «Lutezia», imponeva una sospensione drammatica che è stata ottenuta col presentare alternantesi successivamente la situazione sul «Lutezia» e gli sforzi degli ignoti soccorritori per giungere in tempo. Tutta la parte del film che si svolge sul meschereccio è senz'altro eccellentemente realizzata e la fotografia, pur senza darci effetti vistosi, è accuratissima ed incisiva. Gli episodi che si vanno svolgendo avendo a protagonisti i soccorritori sono svolti con occhio molto attento alla ambientazione ed alla cura dei particolari, specie nella prima parte del film, nel Togo cioè e poi a Parigi.

Va a tutto merito degli sceneggiatori aver saputo scegliere situazioni così diverse

Da questo numero in luogo degli asterischi sportivi di Dino Deserti sono pubblicati alcuni brevi appunti nella rubrica «Videosport» del nostro redattore sportivo, per dar maggior spazio ai servizi locali. I lettori sono invitati ad esprimere il loro parere su questa iniziativa e sulla pagina sportiva, in generale, scrivendo alla redazione o telefonando direttamente.

VITTORIOSA LA FIOM ALLA "COGNE",

Nella nuova Commissione Interna 6 seggi sono andati alla CGIL ed 1 alla UIL - Sconfitta la lista missina - I risultati commentati in una intervista concessa dal compagno Grandi, vice-segretario della Lega metallurgici

Le elezioni della C. I. alla Cogne, tenutesi il 31 ottobre u. s. hanno dato il seguente risultato:

FIOM	Operai 266	Impiegati 19
UIL	» 35	» 17
CISNAL	» 20	» —
Schede Bianche	» 73	» 11
Schede nulle	» 39	» 3
Gli elettori erano	» 468	» 58
Hanno votato	» 433	» 50

Da notare che, come la volta passata, anche questa, la CISL non ha partecipato alle elezioni, non presentando la propria lista.

Sulla base dei risultati di queste elezioni che hanno assegnato i sette seggi componenti la C. I. suddivisi così, sei alla lista della FIOM e uno alla lista della UIL, abbiamo invitato in redazione il compagno Grandi Adriano, vice segretario della lega metallurgici della Camera del Lavoro di Imola, e componente della nuova C. I. della Cogne, perché ci esprimesse la sua opinione.

Abbiamo posto al compagno Grandi le seguenti domande:

— Qual'è la tua opinione sui risultati?

— Personalmente — ci ha risposto — questi risultati mi hanno riservato qualche sorpresa e precisamente, la diminuzione di circa una trentina di voti da parte della UIL che io credevo aumentasse rispetto alle precedenti elezioni. Ed ancora il risultato fra gli impiegati dove era convinzione che questa volta il posto riservato andasse alla UIL, mentre, non mi ha sorpreso la leggera diminuzione di voti da parte della F.I.O.M.

D. — A che cosa si può attribuire questo fatto?

R. — Prima di tutto io penso sia dovuto all'eccessivo numero di astensioni, che, come potrai constatare dai risultati, sono di 35 operai che non hanno votato; la maggioranza di questi non hanno avuto la possibilità di votare perché ammalati o fuori sede a lavorare e non sono stati tempestivamente avvertiti delle elezioni.

Per ciò che concerne la diminuzione registrata dalla lista della FIOM, in parte hanno influito le astensioni, perché dei 35, la metà sono tutti lavoratori che con certezza avrebbero votato per noi, inoltre secondo me, hanno influito le situazioni generali che stanno accadendo; mi riferisco ai fatti di Polonia e Ungheria.

Per l'UIL, francamente non saprei quale motivo trovare se non quello di una scarsa attività propagandistica da parte del sindacato durante la campagna elettorale, non credo possa essere giusto, o comunque giustificato, che un sindacato nuovo come la UIL affronti una elezione senza fare un rigo, dico un rigo di propaganda.

Io sono convinto che il lavoratore prima di dare il suo voto voglia sapere quali impegni vengono assunti nei suoi confronti e come si intende portare in avanti i problemi che a

lui interessano, diversamente se non ha le idee chiare non ti segue, questo fatto lo ha dimostrato.

D. — Stando così le cose puoi dire qualcosa sulla futura attività della C. I. sulla sua prospettiva e come tu pensi si possa affrontare la futura attività?

R. — Sull'attività futura già ho avuto occasione di parlarne in un mio articolo su queste colonne nella settimana scorsa, nel quale penso d'aver sufficientemente messo in evidenza come questo lungo periodo di inattività della C. I. abbia accumulato un'enorme massa di lavoro, che dovrà essere affrontato con sufficiente comprensione e lealtà da parte di tutti, C. I. e Direzione compresa. Indubbiamente tutto questo lavoro richiede una buona dose di sacrificio e di tempo per studiare bene i problemi, ma nello stesso tempo richiede anche una serie di condizioni che tutti noi dobbiamo adoperarci e sforzarci per creare. Prima di tutto dobbiamo creare la fiducia di tutti i lavoratori verso il loro organismo che è la C. I.; dobbiamo creare attorno ad esso, più interessamento, i lavoratori debbono controllare ed indirizzare noi sul come risolvere i loro problemi. Su questo dobbiamo creare l'unità di tutti i lavoratori, al disopra ed al di fuori di ogni fede politica o religiosa; la C. I. non è di quel sindacato o di quel altro, ma è e deve essere di tutti i lavoratori. Le elezioni se anche si fanno per liste di sindacato, secondo me devono servire ad eleggere alla carica degli uomini onesti e laboriosi, che una volta eletti, non devono più appartenere a quella lista o a quel sindacato, ma devono appartenere solo alle maestranze. Praticamente non deve esistere una maggioranza ed una minoranza, ma un gruppo di lavoratori che tutti assieme studiano ed elaborano i problemi ed i piani per far progredire nella fabbrica le migliori condizioni di quei dipendenti.

Secondo me è necessario si crei nella COGNE, un «disgelo» nei rapporti fra C. I. e Direzione.

Fino ad oggi vi è stato sempre una situazione troppo tesa. Tutte le proposte che la C. I. faceva, la Direzione le respingeva, le richieste non venivano mai soddisfatte. Anche da parte nostra dobbiamo dire che mai o quasi mai è stato fatto un serio sforzo per poter rompere certe situazioni, di vecchi rancori, insufficientemente si è agito da parte nostra per

far sì che questo stato di tensione e di sfiducia reciproca venisse attenuata.

Secondo me è necessario, direi indispensabile, creare fra Direzione e C. I. una vera e stretta collaborazione, collaborazione però basata su di un piano di sincerità e di onestà da tutte le parti e di reciproca fiducia e rispetto.

Sulle prospettive poi, non esito ad affermare che saranno immense, se noi sappiamo tener conto veramente della situazione e della necessità dei lavoratori. Credo non sia molto difficile creare quella condizione che ho prima accennato, i presupposti dell'unità dei membri della C. I. e dei sindacati ci sono, si sono creati durante la campagna elettorale contro la lista fascista, si tratta di mantenerli e di ampliarli fino a tutti i lavoratori, nonostante nella C. I. non sia presente una

corrente sindacale, la Cisl, dovrà essere nostra cura fare in modo che i rappresentanti di questa corrente siano tenuti alla luce dei fatti e dei problemi che la C. I. stessa affronta; dovrà essere nostra cura creare un rafforzamento della unità fra i lavoratori e un allargamento delle rappresentanze in seno ad essa.

Detto questo compagni, non credo di dover aggiungere altro, all'infuori di un caldo appello a nome di tutti i socialisti della COGNE rivolto a tutti i lavoratori della fabbrica perché nel futuro cerchiamo sempre più il motivo di unità e di fraternità, quei motivi che uniscono i lavoratori, che pongono le condizioni di una stretta collaborazione fra tutti per l'interesse dello sviluppo della produzione e del benessere dei lavoratori.

Programma della Giornata della « DANTE ALIGHIERI »

La «Giornata» dedicata alla memoria di Luigi Orsini nell'11° anniversario della morte si terrà dalle ore 9 alle 11,30 di domenica 11 corr. nelle Scuole Carducci d'Imola (g. c.), con qualsiasi tempo.

- Ore 9 - Apertura portoni della Scuola;
- » 9,15 - Banda Cittadina - Marcia;
- » 9,30 - Il Gruppo Folcloristico dei Canterini Romagnoli «Turibio Baruzzi» eseguirà «La chenta dia pulèta» (versi di Orsini e musica di Turibio Baruzzi);
- » 10 - Ingresso Autorità - Banda Cittadina; Inno di Mameli;
- » 10,10 - Coro di bimbi: Il Giorno (Luigi Orsini);
- » 10,20 - Consegna di un busto marmoreo offerto dalla «Dante» alle Scuole Carducci con brevi parole del Presidente del Comitato On. Avv. Giacomo Casoli. Il busto è accettato in consegna da due allievi della Carducci con brevi parole di ringraziamento di uno di essi. Recita della poesia «La Bontà» di Luigi Orsini (Giulia Farolfi). Preso in consegna da un drappello di Vigili Urbani il busto di Orsini sarà collocato in sede all'ingresso delle Carducci, scortato da due allievi e benedetto da S. E. Mons. Vescovo mentre la Banda Cittadina eseguirà: «Va pensiero» dal Nabucco (Verdi);
- » 10,35 - Gruppo Folcloristico «Turibio Baruzzi»: L'è morta (versi di Orsini e musica di T. Baruzzi);
- » 10,45 - Recita della poesia «Messaggio di Marzo» di Luigi Orsini (Giulia Brusaferrri). Premiazione degli scolari e degli studenti degli Istituti cittadini e della giurisdizione scolastica imolese con volumi dell'opera direttamente agli interessati e previo appello, dal Presidente della «Dante», dai Presidi degli Istituti e dai Sindaci dei Comuni interessati.
- Coro di bimbi: La sera (Luigi Orsini).
- » 11,15 - Banda cittadina: pezzo operettistico;
- » 11,30 - Ultima distribuzione postale e fine della «Giornata».

Durante l'esecuzione dei cori siederà al pianoforte la sig. Prof. Clara Pasini Marfisi. Negli intervalli funzionerà un servizio postale per l'invio di pensieri e di omaggi floreali, ai genitori, agli insegnanti e agli amici eseguito da portalettere improvvisati. Le cartoline, le lettere ed i telegrammi spediti e timbrati dal Comitato porteranno un numero e concorreranno ad un premio da estrarsi durante la celebrazione della «Giornata della Dante» 1967. Saranno quindi conservati.

Ingresso libero.

I bambini di età inferiore ai 10 anni dovranno essere accompagnati.

SOCIETÀ ALLEANZA ASSICURAZIONI

IMOLA - PIAZZA ERBE 4

Cercasi personale ambizioso per importante organizzazione di lavoro, ottima retribuzione, possibilità rapida carriera.

Presentarsi al mattino presso la Agenzia Alleanza - Piazza Erbe 4

Costituita la Cooperativa dei Lavoratori della Terra

Associati in questo nuovo organismo democratico braccianti e mezzadri chiedono l'esproprio di vasti terreni

Con consapevolezza, serietà ed entusiasmo la sera del 29 ottobre 1956, braccianti e mezzadri hanno costituito la Cooperativa dei Lavoratori della Terra.

Come si è arrivati alla costituzione di questa Cooperativa? Quali sono stati i motivi che hanno spinto questi lavoratori a darsi questo nuovo organismo associativo e cooperativistico?

Certo non tarderà la solite voce del padrone a sbrattare di quattro venti la costituzione di un nuovo organismo burocratico per rafforzare il poderoso apparato organizzativo del «Rosso» della Bassa Imolese. Ciò però non convincerà i lavoratori, che da settimane stanno lavorando e discutendo attorno a questo problema arrivando alla conclusione dopo la elaborazione di un piano di trasformazione in varie assemblee, riunioni e dibattiti, che era giunto a fare questo appunto perché la lotta per la terra, la lotta per colpire i grossi proprietari inadempienti di fronte alla legge del 1933 sulla bonifica integrale, ci voleva un organismo che capessimo e legalizzasse la giusta richiesta di quelle terre per la quale gli agrari dal 1933 ad oggi hanno non solo sfruttato senza reinvestire capitali ma hanno vergognosamente intascato il pubblico danaro dello Stato messo a loro disposizione per portare le loro aziende dalla Bonifica idraulica a quella sociale.

Vediamo intatti come stanno le cose. Mentre in provincia di Bologna esistono ancora 95.000 ettari di terra suscettibile dell'esproprio in base alla legge del 1933, nella bassa imolese e precisamente nelle zone di Sesto Imolese, Osteriola e Spazzate Sassotelli, gli ettari di terra in queste condizioni delle Aziende superiori a 50 ettari sono 1234 su un totale di 2345 ettari dirette dalle varie forme contrattuali, dai braccianti e dai mezzadri, cioè il 52,60 per cento con il 70 per cento circa di questa terra ancora nella prima fase di bonifica.

Questo è assai grave non solo per avere intascato il danaro in ispregio alla legge ed al buon senso, ma soprattutto dimostra perché la nostra agricoltura da anni ristagna e peggiora, cacciando continuamente centinaia e migliaia di lavoratori dal processo agricolo.

Ancora più grave è il piano Colombo il quale pensa di affidare di nuovo agli agrari 200 miliardi per la bonifica e la trasformazione delle terre.

Certamente se non interverrà la lotta dei lavoratori questi soldi faranno la fine dei precedenti stanziamenti.

Questi sono i motivi che hanno dato forza e coraggio ai lavoratori di mettersi su un terreno di lotta per strappare una prima vittoria nella lotta per la riforma fondiaria, ed è su questa azione

funti, l'Amministrazione Ospedali ha reso omaggio floreale alle tombe dei suoi Benefattori, ex Presidenti, ex Capi servizio.

La famiglia Vespignani Roberto nel 3.º anniversario della morte di Zini Erminia, la ricorda con immutato dolore.

I Vigili Urbani ai cittadini

Il Comando Vigili Urbani, al fine di rendere più agevole e sicuro il traffico in città, invita tutti i cittadini a non sostare sui marciapiedi e, tanto meno, sulla carreggiata stradale. Tale inconveniente si verifica soprattutto nella zona del centro che, nei giorni di festa e di mercato, si presenta con un aspetto addirittura caotico per le molte persone che persistono nel sostare sui marciapiedi e sulla strada.

Stante le difficoltà di varia natura che i vigili urbani, addetti a tale servizio, debbono affrontare, si fa vivo appello a tutti la cittadinanza, e in particolare a quegli uomini d'affari che esplicano la loro attività in tale zona, affinché, con quel senso di civismo che la distingue, collabori, nel proprio interesse, alla rimozione del pregiudizievole inconveniente. Nel contempo, si rammenta che il Regolamento Comunale sulla Circolazione Urbana, all'art. 75, vieta la sosta dei pedoni sui marciapiedi ed, altresì, la circolazione sulla parte carreggiabile della strada.

Omaggio ai defunti

Quest'anno, come di consueto, nel giorno della Commemorazione del De-

PALLACANESTRO

La «B» Maschile domenica prende il «via»

Domenica la «B» maschile prende il via. La Virtus Mancini di Imola prende il via con seri propositi.

Dopo la serie d'onore e la serie A si metterà in marcia domenica 11 anche il campionato maschile di Serie B, che vedrà al palo 32 squadre ripartite in quattro gironi. La Virtus Mancini Imola si trova inclusa nel girone B che raduna delle squadre di buon valore come la Poretana, il Teramo, il Petrarca-Padova, per cui la lotta per il primato sarà più che mai difficile; anche quest'anno.

La squadra imolese si presenta al campionato con un impegno preciso, raggiungere la tanto sognata promozione alla Serie A che ben meriterebbe e che sin'ora per varie cause non ha raggiunto. Le novità in seno alla Società sono parecchie, innanzitutto la denominazione sociale, la Virtus-Motomorini ereditata lo scorso anno dalla Virtus è ora diventata C.S.I. Virtus-Mancini Imola per via della fusione avvenuta fra il CSI-Mancini e la Virtus-Imola che ha come finanziatore il Sig. Rivalta Gianfranco un giovane che oltre a finanziare la squadra darà un buon apporto anche come giocatore.

I quadri dirigenziali hanno subito notevoli mutamenti, alla carica presidenziale vi sono i signori Ugo Raimondi e Mario Gardi, Segretario Carlo Polmonari, le altre cariche saranno ricoperte dai signori: Clavolella, Rafuzzi, Tassinari e Dott. Pifferi. Per quel che riguarda i componenti la squadra, possiamo precisare che i giocatori effettivi saranno Guadagnini, Bernardi, Suzzi, Montuschi, Benzoni, Caselli, ai quali si affiancheranno i nuovi: Rivalta e Lanzetta provenienti dal Victoria e i bolognesi Verasani provenienti dalla Virtus di Bologna e Bonfiglioli che viene dal Gira-Preti. Questo è il materiale uomini a disposizione dell'allenatore Dino Costa, il quale da oltre un mese vi sta lavorando a dovere con un denso programma di allenamenti iniziatosi con lunghe sedute ginnico-attivo, continuate poi con una curata preparazione individuale e collettiva. Dalle prime uscite pre-campionato contro avversari agguerriti come il Benelli-Pesaro, il Moto-Morini.

E' stato possibile vedere già i primi frutti della scrupolosa preparazione, ma c'è ancora molto lavoro per l'allenatore Conti al fine di far raggiungere a tutti la forma e l'affiatamento. Va da sé che la intensità della squadra oltre a garantire da brutte sorprese una volta raggiunto tale intento permetterà un volume di gioco formidabile, e se le cose si metteranno per il verso giusto, la promozione non dovrebbe sfuggire.

Domenica per la partita d'esordio sarà a Imola il Cus-Modena. Nel clan imolese c'è molta speranza, poi si vedrà.

Ecco l'elenco dei giocatori in forza per la prossima stagione:

Rivalta Gianfranco	19 anni - 1,90 altezza
Guadagnini Enzo	18 » - 1,82 »
Bernardi Gianfranco	20 » - 1,82 »
Suzzi Raffaele	21 » - 1,78 »
Montuschi Domenico	19 » - 1,84 »
Lanzoni Giorgio	24 » - 1,87 »
Benzoni Carlo	20 » - 1,97 »
Caselli Armando	19 » - 1,82 »
Verasani Vittorio	21 » - 1,74 »
Bonfiglioli Luciano	20 » - 1,71 »

Allenatore Dino Costa - Colori sociali: Giallo - Nero

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente Lire 86.890. Pratiella Pietro in memoria dei suoi defunti offre Lire 200. Lorelli Riccardo pro Settimanale Lire 300. Siamo Sempre Noi in memoria ai Momento Lire 200.

Da Genova Val Giovanni salutando compagni e amici e a ricordo a Decia Marchesi e Pratiella (Fittala) (idem al Momento) Lire 500. Totale Lire 88.090.

NENNI in parlamento

(Continuaz. dalla 1.ª pag.)

guerra mondiale, può essere di nuovo fatale all'Europa e al mondo, mentre nubi minacciose si addensano su quel tanto di distensione che era stata realizzata e che noi intendiamo salvare consolidare, rafforzare.

Onorevoli colleghi, domandiamo al Governo di appoggiare la richiesta, che sembra sia stata avanzata dal Governo svizzero, e che comunque si impone di un incontro dei capi di Stato o di Governo delle quattro o cinque maggiori potenze per esaminare i maggiori problemi del mondo.

I tragici avvenimenti di Ungheria non hanno posto soltanto problemi, per certo gravi, alla politica estera del Governo. Ne hanno posti di gravissima importanza al lavoratore di tutto il mondo, ai lavoratori italiani.

Hanno su una questione che avrà larghe e lunghe ripercussioni, diviso amareggiato disorientato il movimento operaio italiano.

Per la prima volta dopo tanti anni un motivo profondo di disaccordo è intervenuto tra noi e i comunisti.

Sono problemi che il movimento operaio discuterà e risolverà col senso di responsabilità che gli è proprio.

Ma sia chiaro che noi respingeremo con la energia che ci deriva dalla coscienza di essere nella verità, ogni

tentativo di far passare il contrabbando della reazione sotto il segno della commovente pubblica per i tragici fatti ungheresi.

Una delle vergogne del presente momento è che levino la voce in nome dell'indipendenza e della libertà coloro che testimoniarono il loro amore per la indipendenza e la libertà della patria chiamando i tedeschi non solo come gendarmi, ma come carnefici del popolo italiano.

Come siamo certi che senza bisogno di interventi stranieri gli operai e gli studenti ungheresi avrebbero scazzato via la schiuma reazionaria che inquinava la pura corrente delle rivendicazioni popolari, così siamo certi che gli operai e contadini gli intellettuali del nostro Paese non tollereranno attentati alle pubbliche libertà ed ai loro organismi.

Da questa tribuna il Partito socialista chiede al Governo di non avere nessuna indulgenza verso i seminatori di odio.

Chiede ai lavoratori fiducia vigilanza ed azione.

I Governi possono mancare ai loro doveri, gli organismi internazionali possono venire meno ai loro compiti.

L'arbitrato dell'umanità e della ragione non può fallire. Esso stabilirà l'indipendenza dove è stata offesa, la pace dove è in pericolo.

Indetto dalla Fiera di Bologna

Contro gli incidenti il Premio 'Tamburi',

L'Ente Autonomo Fiera di Bologna ha indetto anche quest'anno il premio «Giuseppe Tamburi», destinato a chi presenti un ritrovato che, applicato nel campo automobilistico o motociclistico, possa utilmente ed efficacemente contribuire a salvaguardare la vita e l'incolumità delle persone nella circolazione stradale, o che, comunque, rappresentando una assoluta novità tecnica, costituisca motivo di evidente progresso nel campo della motorizzazione ed una effettiva utilità per l'utente del mezzo motorizzato.

L'ammontare massimo dei premi per l'anno in corso è di seicentomila lire.

I campioni funzionanti dei ritrovati concorrenti saranno esposti al pubblico e giudicati da una commissione di tecnici, durante la «XXI Fiera di Bologna» dall'8 al 22 maggio 1957.

Per le modalità di partecipazione, gli interessati potranno rivolgersi direttamente all'Ente Autonomo Fiera di Bologna, Piazza del Francia, 1.

Presso la

Cooperativa Falegnami di Medicina

potrete trovare MOBILI per

**Camere da letto
Sale da pranzo
Tinelli e Cucine**

a prezzi di assoluta concorrenza e di qualità ottime.

MEDICINA

Via Libertà - Tel. 32 e Piazzale Stazione

I M O L A

Negozi in Piazza Mirri (ex Servi), 5

COOPERATIVA DI CONSUMO

«LA POPOLARE»

MEDICINA

TELEFONO N. 95

Operai, impiegati,

prima di effettuare i vostri acquisti

visitare i nostri spazi:

REPARTI ALIMENTARI - BEVANDE - SALUMERIA

MACELLERIA - FRUTTA - VERDURA

TESSUTI E ABBIGLIAMENTO

DECISA NEL CONVEGNO DEI C. R. A. L.

Una nuova Associazione dei circoli ricreativo - culturali

Domenica scorsa al Cral Gas-Acqua si è tenuta una importante riunione di tutti i dirigenti del Cral e dei Circoli ricreativi e culturali della nostra provincia. In discussione era il seguente ordine del giorno: «La gravità della nuova situazione nel campo della ricreazione, il compito della difesa del Cral e dello sviluppo di tutti i Circoli ricreativi e culturali».

La relazione è stata tenuta dal prof Riccardo Morara, vice presidente del Comitato per la democratizzazione dell'Enal, mentre presenti erano tutti i componenti il comitato, una delegazione di analisti dirigenti di Pisa, uomini di cultura e rappresentanti della stampa cittadina.

Morara si può dire abbia diviso la sua relazione in due parti ben distinte, anche se collegata fra loro da interessi comuni ad ogni Circolo. Nella prima parte ha trattato i sopralluoghi che sono stati portati contro il Cral, ha detto dell'intenzione precisa del Governo di volersi sbaraz-

zare dell'Ente, ha denunciato la gestione commissariale, le idee dell'attuale commissario all'Enal, dott. Valente il quale vorrebbe cambiare il nome di

tro i continui arbitri della questura e dei dirigenti dell'Enal — ha continuato Morara — bisogna opporre una lotta organizzata. Nella maggioranza dei Circoli si sono svolte assemblee, si sono inviati ordini del giorno, si sono popolarizzati gli intendimenti dei vari commissari che in questi anni si sono susseguiti all'Ente. Oggi occorre fare un nuovo passo in avanti. Occorre avere al proprio fianco tutta la cittadinanza, non solamente gli analisti iscritti. Colpire il Circolo significa colpire una istituzione democratica che serve ai lavoratori, quindi difendere il Circolo significa anche difendere la libertà e la democrazia. Le risultanze del Convegno — ha terminato questa prima parte Morara — verranno portate direttamente da una delegazione di analisti a Roma sia ai parlamentari, agli uomini di governo, che al commissario Valente.

La seconda parte della relazione è stata dedicata interamente al progetto di costituzione di una nuova grande Associazione culturale di tutti i circoli bolognesi. Nella nostra provincia vi è una infinità di Circoli culturali, che sviluppano questa o quella attività (filodrammatica, di lettura, cinematografica, di foto-amatori ecc.). E' nell'intendimento della nuova associazione raggruppare tutte queste attività che ora vanno avanti slegate le une dalle altre, e formare una nuova associazione a carattere provinciale per coordinare il lavoro, indirizzarlo, guidarlo in tutte le difficoltà che potranno sorgere.

La discussione che è seguita alla relazione di Morara, attraverso gli interventi di numerosi Cral aziendali (particolarmente colpiti nelle istanze ricreative e culturali), di numerosi dirigenti di Circoli culturali già esistenti e di alcuni noti intellettuali (fra i quali lo scrittore Giorgio Ognibene), ha puntualizzato il carattere della nuova associazione. Si è deciso pertanto, dopo che all'unanimità vennero approvati i nominativi facenti parte del comitato promotore, di studiare il nuovo statuto dell'associa-

zione da fare approvare poi in sede di un congresso da tenersi nei prossimi mesi.

L'Associazione circoli ricreativi e culturali della provincia di Bologna rappresenta un nuovo strumento dei lavoratori per la diffusione della cultura fra le masse, per l'emancipazione degli uomini e per tutta l'attività propria del Cral.

In sede di Convegno è stata approvata anche una mozione conclusiva che riassume tutti i punti toccati dalla relazione e dalla discussione e che impegna i due comitati, quello dell'Associazione e quello già esistente per la democratizzazione dell'Enal, «di operare per il raggiungimento degli obiettivi citati negli interventi degli analisti, incaricando pure una commissione rappresentativa dei due comitati di prendere contatto con l'Enal nazionale, con le autorità politiche e con le alte cariche dello Stato perché non tardi la soluzione dei problemi che sono strettamente legati all'elevamento del livello di vita materiale, morale e culturale dei lavoratori e dei cittadini».

Mobilificio Artigiano Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento. Esposizione: Maggiore, 29 int. - Negozio: Guerrazzi, 5 - Telefono 62901 - BOLOGNA

Direttore responsabile CARLO BADINI Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

A. F. R. S. - BOLOGNA

Leggete e diffondete l'Avanti!

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2ª

UN CLASSICO BINOMIO



«Giuglielmo» e «Grandi» ecco un binomio che da diversi anni è sulla scena dell'automobilismo di serie. Grandi è già un veterano: ha partecipato a diverse «Mille Miglia» ha corso parecchie «Bologna-Raticosa», la «S. Luca» ed altre ancora. Giuglielmo è l'iperfetto elaboratore di tutte le macchine che hanno portato il Grandi alla conquista delle sue affermazioni l'ultima delle quali ottenuta nella classe 110 del campionato dell'A.C. Bologna, disputata sulla pista di Modena, con una Fiat Zagato che è rimasta distanziata di soli due minuti e mezzo dalla potente Ferrari 2500 di Giovanardi classificata prima assoluta. Nella foto è ritratta la macchina guidata da Grandi nella prova vittoriosa di Modena.

NOVITÀ delle EDIZIONI AVANTI!

L. R. Sansone
**I FUORI LEGGE DEL
MATRIMONIO**

Collezione IL GALLO
Pagine 153 L. 250

Gaetano Arfé
**STORIA
DELL'AVANTI!**

(1896-1926)
Pagine 222 L. 350



LEGGETE mondo operaio

Rivista di politica e cultura diretta dall'on.

PIETRO NENNI

Esce ogni mese. E' la rivista di ogni democratico.

Leggete e diffondete l'Avanti!

Mobilificio Artigiano

Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.

Esposizione: Maggiore, 29 int. - Negozio: Guerrazzi, 5 - Telefono 62901 - BOLOGNA

Direttore responsabile

CARLO BADINI

Reg. presso il Tribunale di

Bologna il 23 ottobre 1954

con il N. 2396

A. F. R. S. - BOLOGNA



COOPERATIVA MURATORI - MEDICINA

COSTRUZIONI MURARIE ED IN CEMENTO
ARMATO - MANUFATTI IN CEMENTO

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2ª

Ristorante Rosticceria



Salone per Comitive COOPERATIVA Albergo Mensa Spettacolo Turismo BOLOGNA

MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di Consumo del Popolo

Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21 475

AUTUNNO - INVERNO

Drapperia - Laneria - Cotoneria
CONFEZIONI:

Paletots - Impermeabili
Giacche - Pantaloni

Prezzi veramente convenienti!

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL GAS DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare

VISITATE LA MOSTRA
PREZZI DI CONCORRENZA
BOLOGNA - via MARCONI n. 10

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infezioni, nutre l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA